

17
Smith. bot. fol.

Compos. - in dialiter bot.

bars. I ff. 53

Provenienza
Venturoli

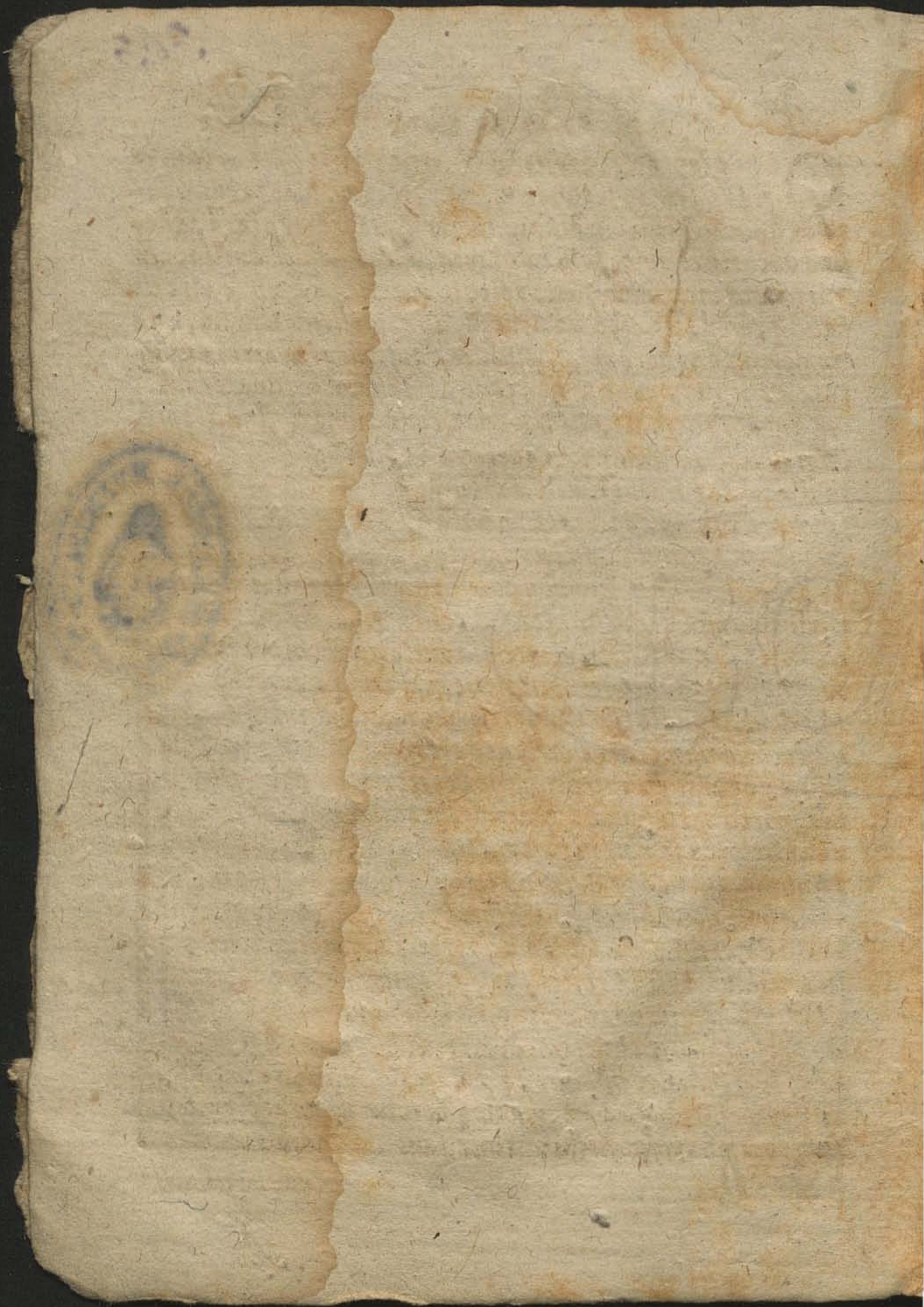
LE PIACEVOLI,
E ridicolose Semplicità
DI BERTOLDINO

Figliuolo dell'astuto, & accorto Bertoldo,
*Con le sottili, & argute risposte della MARCOLFA
sua Madre, e moglie di esso Bertoldo.*

Opera piena di Moralità, e di Spasmo
DI GIVLIO CESARE CROCE.



In Bologna, per il Longhi 1696. Con licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

3

Ogni pianta ogni albero, & ogni radice suol produrre il suo frutto secondo la sua specie, nè mai preuar. care di quanto gli hà ordinato la gran Maare Natura, maestra di tutte le cose, solo la pianta dell' Huomo è quella, che varia, e manca, onde molte volte si vede, che da vn Padre di bella presenza nasce vn brutto, anzi mostruoso figlio, e da vn dotto vn ignorante, e goffo. la causa di ciò lascio disputare à chi sà, poiche io non sono Scolastico, nè Catedrante, ma huomo dozinale, che hà poca cognitione di simili cose, però non starò quiui à rendere la ragione di quanto, ò di tanto doue si deriui simile varietà, ma solo m' accingo per spiegarui in queste carte la vita di Bertoldino, figlio del quondam Bertoldo, la cui natura fù tanto differente dal Padre, quanto è il Piombo dall' Oro, e il Vetro dal Chr stallo, essendo esso Bertoldo pieno di tanta viuacità, di tanto ingegno, e la Madre parimente di tant' alto, e chiaro intelletto, & esso sia tanto semplice, che mai non fù così il figlio di Migdone, il quale (secondo scriuono molti) dispensaua tutto il giorno à numerare l' onde del Mare, ò di quell' altro, che si leuaua auanti giorno per veder crescere vn fico, c' hauua nell' horto. In somma qui vdirete la vita di vn semplice, anzi balordo se non in tutto, almeno in parte; ma auenturosissimo, essendo la Fortuna sempre stata fautrice di questi tali, come ben disse il gentilissimo Ariosto: Ma la Fortuna, che de' Pazzi hà cura, e v' à discorrendo; e molte volte si mostra nemica à gli huomini sauui, e sapienti; come chiaramente si vede di giorno in giorno. Hor dunque mentre o mi vado preparando per descriuere, come hò detto, le semplicità di questo galante humore, e voi in tanto venite preparando l' orecchie vostre ad vdirle, perche ne trarete vtile, e spasso à vn tempo stesso; State sani. Adio.

⁴
Il Rè Alboino manda attorno gente per vedere se si troua alcuno
della razza di BERTOLDO.

DOpo la morte dell'astutissimo Bertoldo, essendo restato il Rè Alboino priuo di così grand' Huomo, da la cui bocca scaturiuano detti tante sententiosi, e che con la prudenza sua haueua liberata la sua Corte da molti strani pericoli, e gli pareua di non poter viuere senza qualcheduno, che gli desse consiglio nelle sue differenze, come faceua già detto Bertoldo, & ancotal volta con qualche piaceuolezza fargli passare l'humore, pure s'andaua immaginando, che della razza di esso Bertoldo vi fosse rimasto qualch' vno il quale se bene non fosse stato così astuto, & accorto, come il detto Bertoldo, hauesse almeno alquanto di quel genio, e di quella sembianza per tenerlo appresso di sé, come faceua la buona memoria di quello, e così stando nell'istesso pensiero si venne à ricordare come nel suo Testamento Bertoldo haueua fatto mentione di sua Moglie, e di Bertoldino suo figliuolo, e lasciatalo herede vniuersale di tutto il suo Hauere, mà però non haueua specificato doue, nè in qual loco essi dimorassero, esser forse più tosto gente da Boschi, e da Montagne, che da Città, essendo persone rozze, e lontane da ogni ciuità, onde si pensò di spedir gente attorno per quei Monti, e per quei Villaggi, che andassero à cercar doue si trouauano costoro, se pur erano nel Mondo, e fatta tal dispositione, chiamò à sé vno de suoi più famigliari di Corte adimandato Erminio, e gli comise, che senza altro indugio esso montasse à Cavallo, e si ponesse in via con altri compagni con esso lui, e che cercassero la moglie di Bertoldo, & il figlio, se erano viui, e gli conducessero a lui, e di ciò gli fece grandissima istanza per l'amor grande, che portaua a Bertoldo.

*Gli huomini del Rè se partono per andare ad, eseguire il suo
commandamento.*

V Dito il cōmandamento del Rè, Erminio (che così si chia-
maua quel Cavaliero, che hò detto) fattogli la debita ri-
uerenza non stette a indugiar punto, mà preso alcuni Gen-
tilhuomini montorono à cavallo, e si posero in viaggio, e
cercorno tutti quei villaggi attorno, dimandando ad ogn'
vno che trouauano; se li sapuano dar notizia di queste
genti, nè mai poterono trouar huomo, che glie ne sapesse
dar nouella: onde erano quasi disperati per lo stretto pre-
cetto, quale gli haueua fatto il Rè lor Signore, cioè, che non
tornassero a lui senza condurli costoro. Al fine dopo mol-
te girate attorno, capirono sopra vn monte molt'aspro, e
seluaggio, oue non pareua loro vi potesse habitare altro
che animali indomiti, e fieri non vi essendo altro, che
boschi rouinosi, si pentirono, più volte d'esser saliti colà
sù, e tosto voltorno i lor Caualli adietro per tornarsene à
basso, mà nel calare al piano gionsero sopra vn sentiero il
quale guidaua alla volta d'vn bosco, & auiatili per quello,
essendo assai battuto dalla peste de gli huomini, e delle be-
stie, andorno tanto innanzi, che gionsero in mezo al detto
bosco, che dalla parte di Settentrione era cinto, & adom-
brato di altissime Quercie, e da Mezo giorno alquanto
aperto, mà circondato da sassi grandissimi, li quali veniu-
ano a seruire di fortezza del luoco, così formati dalla Na-
tura, e nel mezo al detto bosco vi staua vn vil Capannuccio
fatto di frasche, e di terra, coperto di tavole, & innanzi all'
uscio di quello vi sedeva vna donna d'aspetto molto defor-
me, la quale con la conocchia a lato staua alla spera del
Sole, e vedendo queste genti giongere la sù, tosto leuata si
da sedere, se n'entrò nel Capannuccio, e ferò l'uscio come
quella, che rare volte, ò non mai era vfa di vedere simili
personaggi in tal luoco, & appoggiato il manico del Badi-
le, si fortificò dentro, temendo fossero gente, che gli voles-
sero

6
fero fare alcuno oltraggio. Questa era la Moglie di Bertoldo, la quale col figliuolo Bertoldino (che così chiamauasi, e doueua hauere quatordecim, ò quindici anni) dimoraua sù quelle briccole, & era gito à pascere le Capre per quei boschi, & ella si chiama Marcolfa.

Erminio chiama la Marcolfa, e la prega aprirgli l'uscio.

Vedendo Erminio che quella Femina s'era fortificata in casa, ancorche con vn pugno hauesse potuto batter giù l'uscio, nondimeno non volle usare atto alcuno d'inciuiltà, e chiamandola amoreuolmente, la pregaua, che li voless'aprire in cortesia, e tanto più che essi non erano li per farli danno alcuno, ma solo giouamento, essa affacciata si ad vna piccola finestrella di detta Capanna, così disse.

M. Che cosa cercate voi quà sù per quelle bricche?

E. Aprite l'uscio Madonna, che noi non siamo venuti quà sù se non per farui beneficio.

M. Non può far beneficio di gran rilieuo ad altri, chi è fuori di casa sua.

E. Se ben siamo fuori di casa nostra, vi potiamo fare assai giouamento; venite dunque fuori, che vi vogliamo parlare.

M. Chi cerca di cauarmi fuori di casa mia, cerca più tosto nuocermi, che giouarmi, però gite alla vostra via, che questo farà il più bel giouamento, che potiate farmi.

E. Dite Madonna mia hauete voi Marito? (suoi.)

M. Chi cerca di sapere i fatti altrui, mostra di curare poco i

E. Buono per mia sè, mà ditemi per cortesia se voi hauete marito ò nò.

M. Io l'hauerei se esso non hauesse mangiato.

E. Odi questa se è a proposito, e come l'haueresti se esso non hauesse mangiato?

M. Se esso non hauesse mangiato Pauoni, Pernici, Fagiani, Tortore, & altri cibi delicati quali erano contrari alla sua natura, mà hauesse atteso a mangiare delle castagne come era usato prima, ei faria viuo, che hora egli è morto.

E. Buo:

- 7
- E. Buona propositione à fè , ma ditemi chi era questo vostro Marito , se vi piace .
- M. Il più bel , il più garbato huomo del Mondo .
- E. E come si chiamaua egli per nome ?
- M. Poiche bramate saperlo ve lo dirò; ei si chiamaua Bertoldo.
- E. Bertoldo dunque era il vostro marito ?
- M. Signor si . (del mondo.)
- E. Oh buona nuoua per noi; e quello era il più bell' huomo
- M. Maidè sì, anzi à gli occhi miei esso pareua vn Narcise perche vna Donna honesta deue sempre più piacerli il suo marito , che tutti gli altri.
- E. E voi piaceui ad esso .
- M. Non solo esso m'amaua , ma di me haueua vna gelosia, che crepaua .
- E. Horsù di quì chiaramente si vede, che ogni simile appetisse il suo simile , & in vero esso haueua grandissima ragione d'esser geloso , perche certamente voi erauate vna copia d'Amanti molto lasciui .
- M. La bellezza stà nel volto sì , mà molto più nella virtù , e nelle belle qualità dell'animo , e però si suol dire per proverbio , che non è bello, chi è bello, mà è bello chi piace, perche ancora vi sono de gli huomini belli i quali poi hanno delle qualità dispiaceuoli , e de brutti all' incontro i quali hanno in essi certe gratie dateli dal Cielo, le quali li fanno amabili , e gratiosi a chi li pratica , come particolarmente pareua , che regnasse in Bertoldo mio consorte .
- E. Voi dite la verità , mà ditemi di gratia , haucte voi alcun figliuolo di lui ?
- M. Io ne hò vno , mà non l'hò .
- E. E come l'haucte , e non l' haucte ?
- M. Quando esso è in casa posso dire, ch'io l' habbia; ma hora ch'egli è fuori , posso dire di non hauerlo altrimenti.
- E. E doue si troua hora questo vostro figliuolo ?
- M. Dimandatelo alle sue Scarpe le quali vanno seco per tutto.
- E. Per donna di montagna voi sete molto arguta .

- M. Egli è segnale, che son stata sotto a vn buono, e saggio maestro.
- E. Si certo. Horsù madonna mia io vi faccio intendere come il Rè nostro Signore ci manda a cercarui ambidui, che per la gran beneuolenza, che portaua à Bertoldo vostro marito esso vuol tenerui appresso di sè, e far vostro figliuolo vno de' primi della sua Corte, però venite fuori sicuramente, che vi potiamo parlare con più comodità.
- M. Eccomi, che cosa volete voi da me.
- E. Che cosa hauete voi di buono da pransare?
- M. Chi cerca di sapere quello, che bolle nella pentola d'altri ha leccato le sue.
- E. Voi sete vna maliciola femina.
- M. Quest' aere sottile porge così, ma poiche bramate sapere quello ch' io mi trouo da mangiare ve lo dirò: io tengo in questa pentoletta quattro herbe saluatiche senza sale.
- E. Quattro herbe senza sale, hoime, hor come potete voi mangiarle.
- M. L'appetito è condimento delle viuande, però la nostra mensa viene ad esser più lauta, e sontuosa assai che quella del vostro Rè, perche sopra questo alpestre monte la fame precede alla digestion, e l'essercitio prouoca la detta fame, & il digiuno fa il cibo saporito, e buono, e la sete fa le acque dolcissime, e saporite.
- E. Veramente da questo vostro parlare si vede, che sete stata discepola di Bertoldo, dalla cui bocca mai non uscì fuori parola, che non fosse piena di Sentenza, ma ditemi, come faremo à vedere questo vostro figliuolo?
- M. Aprite gli oechi come viene, che lo vedrete se non sete ciechi.
- E. Horsù tanto faremo, mà in tanto che noi l'aspettiamo, ci faresti vn piacere, menarci nella vostra cantina a bere, che da poi che caualchiamo sù per questi monti, mai non habbiamo beuto.
- M. Di grazia i miei Signori venite meco.

9

*La Marcolfa mena i detti sopra un limpido ruscello d'acqua, e
quini giunta le dice.*

M. **E**ccouì honorati Signori la cantina mia, e di mio figliuolo alla quale veniamo ogni giorno a trarci la lere con tutto il nostro bestame, beuete quanto vi piace, poiche le nostre botte stanno sempre piene, e tanto le lasciamo aperte la notte quanto il giorno, beua chi vuole, e se beuesti tre giorni continui di questo liquore, non v'alteraresti punto, nè vi farebbe pericolo, è sospetto di goccia, nè paralisa come spesso suole accadere a molti di quelli i quali caricano l'orza di quei vini grandi, e potenti senza meta, è misura alcuna, quali similmente leuano l'intelletto, e son causa di mille accidenti, perche come l'huomo hà riscaldato il ceruello, facilmente si piega à far cose indegne, e di poca lode, ond' esso dà da ridere spesso al volgo, e di piangere quei di casa, mà chi beue di questo sempre è in tono, sempre hà il suo ceruello a segno.

E. Veramente, madonna questa vostra cantina è molto nobile, e non v'è sospetto, come voi dite; che nessuno vi spini le botte, mà non hauete voi almeno qualche vaso da poterne attingere vn poco, tanto, che noi beuiamo.

M. Quà sù non ci capitano boccalai, e però non habbiamo bicchieri, nè scudelle, mà in tal caso ci seruiamo della tazza, che ci hà fatto la madre natura, cioè le mani come ancora conuerà fare à voi se volete bere.

E. Horsù ancor noi ci accomoderemo secondo l'occasione, mà chi è questo, che viene in qua con queste Capre.

M. Questo è Bertoldino figliuolo di Bertoldo.

E. O buona nuona à sè, vieni innanzi Bertoldino.

*Bertoldino si marauiglia di queste genti à cavallo, che
mai più le haueua vedute, e dice.*

B. **C**He genti, è che bestie attaccati insieme sono quà mia madre, e parlano qui con voi.

A 5

E. Co.

- E. Costui ci hà dato della bestia sù le primè.
- M. E segnale, che vi hà conosciuto da discosto, horsù vien pur innanzi, che questi Gentilhuomini ti vogliono parlare.
- B. I Gentilhuomini sono dunque mez'huomini, e mezi caualli.
- E. Beccati sù quest'altra, quasi che voglia dire, che siamo mezi huomini, e tutto il resto caualli.
- M. Non vuol dir così altrimenti, ma dice questo, perche vi vede sopra quei caualli, cosa che non hà veduto fin hora in questi luoghi, s'è pensato che voi, e le bestie doue siete, siate tutti vna cosa istessa.
- E. Horsù questo non ci dà fastidio, fatelo pur venir innanzi.
- B. Oh quante gambe hanno costoro, ch n'hanno sei per vno, è quanto deuno correr forte.
- M. Quelle quattro che toccano terra sono quelle del Cauallo, e quelle che pendono da i lati sono le sue di loro.
- B. Questi animali, che mangiano il ferro, deuno hauer le budelle di piombo.
- E. Sì, l'hanno di stagno, è questi è il bel barbagianni, ei non si vuol già assomigliare al Padre, ch' esso era accortissimo, e d'acuto ingegno, costui fin ad hora mostra esser vna delle gran peccore, che vadino in beccaria, è quanto spasso vuole hauer il Rè di questo cucco dispennato, se lo potiamo condurre à lui. Horsù Bertoldino poniti all'ordine, che bisogna, che tu venghi con noi.
- B. E doue mi volete voi menare.
- E. Alla Corte del Rè nostro Signore.
- B. A che fare, a star per Gentilhuomo con vn seruitore?
- E. Si bene, ah, ah, ah, è che dolce sempliciotto è questo. (fello.
- B. Quella corte è maschio, è femina, stà ella a terreno, è a taf.
- E. Ella starrà doue vorrai tù, vienteae pur via allegramente, che felice te se saprai conoscere la tua buona ventura.
- B. Di che panni v'è ella vestita questa buona ventura, accioche la possa conoscere come la vederò; ditemelo.
- E. Ella è vestita d'oro, d'argento, e pietre pretiose, delle quali tù ancora farrai riccamente vestito, e praticherai frà Dame, e Ca-

è Cavalieri, da' quali sarai honorato, è ritierito come gentilhuomo principale del Rè.

B. Potrò poi menare le mie Capre nella Sala del Rè, quando mi parerà.

E. Sì, sì, vien pur via, ne dubitar di nulla; e voi madonna, che non sà il vostro nome.

M. Marcolfa mi chiamo.

E. Madonna Marcolfa, se volete venire ponatevi ancor voi all'ordine quanto prima, & inuiamoci.

M. Tant'è ordine, che lasci questo mio tugurio, ancorche esso sia di pali, e di terra, quant'è ordine, che i Villani lascino le malitie loro; anzi bramo, che quanto prima voi ve n'andiate di quà, perche l'aria de' monti non si confa con quella del piano, & anco vi prego a non voler priuarmi di questo mio figliuolo, attesoche ei senza di me non camperebbe al mondo quattro giorni, essendo composto di materia grossa, & alquanto leggiero di ceruello, talche farebbe il Babuino di Corte, e si sà, che nelle Corti non vi voglion simili gazzotti, mà genti astute, & accorte, che sappiano il fatto loro.

E. Quello, che non saprà se li farà insegnare, nè mancheranno maestri, che lo disciplineranno, e li daranno le buone creanze, lasciate che venghi con noi, e nò dubitate di nulla.

M. Che dici Bertoldino, voi tù andare, ò nò.

B. Se venite ancor voi mi lascierò ridurre, altrimenti non voglio partirmi di quà sù.

La Marcolfa si risolve di andare con Bertoldino alla Corte.

M. **I** Orsù io mi risoluo di venir teco, accioche tu possi far bene, e che tù non perdi tanta ventura, ma innanzi che mi parta, voglio raccomandare la casa nostra à questa nostra vicina qui appresso la quale n'habbi custodia fino al nostro ritorno, se mai più ricornaremo quà sù.

B. E io à chi lasciarò le mie Capre.

M. A lei le lascierai.

B. Nò, nò, me le voglio condurre innanzi col mio bastone.

E. Non occorre, che ed menì la giù nè Capre, nè Becchi, perchè
che ve ne sono in abbondanza.

B. Vi sono delle madri di Vacche collà giù.

E. Sì ti dico, & assai più copia, che non è quà sù, vien pur via
allegramente.

B. Eccomi pronto dunque a lasciar queste, poiche la giù non
ne mancano dell'altre. Horsù mia madre rinontiate le mie
Capre alla nostra vicina, e sbrighiamocià vn tratto.

M. Adesso, adesso farò alla via.

Così la Marcolfa raccomandò la casa alla sua vicina, che ne te-
nesse cura fino al suo ritorno, poi mise vn poco di stoppa,
quattro fusi, e due ciuatte in vna sporta, e tolta la gatta, &
vna gallina c'haueua, l'vno posto in vn sacchetto, e l'altro
nel grembo, s'iniuò con detti gentilhuomini alla volta del-
la Città, i quali volendo porre Bertoldino a Cavallo non
poterno mai farli aprir le gambe, onde gli conuenne porlo
così al trauerso della sella come vn sacco di grano, e così
caualcando di buon passo, lasciorno venire la Marcolfa a
sua comodità; gionsero alla Città, doue che andata la nuo-
ua al Rè di tal venuta gli uscì incontro con tutta la sua
Corte, e vedendo costui à trauerso di quel Cavallo inco-
minciò fortemente à ridere, poi disse a Erminio.

Rè. Che fagotto è quello, che hai sopra quel Cavallo.

E. Serenissimo Signore, questo è Bertoldino figliuolo di Ber-
toldo, il quale habbiamo trouato sopra questi monti in vn
luogo alpro, e seluaggio, e vien con esso la madre di lui,
e farà qui presto, perche ella camina di buon passo.

R. Perche non hauete voi messo costui a cavallo, come si met-
tono gli altri.

E. Perche non vi è mai stato possibile con tutto, che noi hab-
biamo fatto ogni sforzo per metterlo in sella, esso mai non
hà voluto aprir le gambe, onde se habbiamo voluto con-
durlo, hà bisognato metterlo così a trauerso, come fanno i
maccellari i vitelli, che vanno a torre in villa, e credo, che
la Corona vostra haurebbe fatto bene a lasciarlo stare a casa
sua

fua, perche egli è più grosso dell' acqua de' maccheroni, e se gli darebbe à credere, che gli Afini volassero, e voleua al dispetto del mondo condurre le sue Capre quà giù, & habbiamo durato fatica grande a leuarlo dalle castagne, e dalle ghiande.

R. Horsù non importa, toglietelo giù di quel Cavallo, che li deuono esser venute le budelle alla bocca, fate destramente si che non li facciate male. Veramente all' effige non può negare di non esser figliuolo di Bertoldo, e come dite voi che si chiama per nome.

E. Bertoldino è il suo nome, e la Madre Marcolfa, la quale è quella che viene in quà, & è donna molto accorta, e d' affai sottile ingegno, ma costui è bene il rouerso della medaglia, sì del Padre, come della Madre ancora.

La Marcolfa saluta il Rè

M. **I**L Ciel ti salui, e mantenga, ò Serenissimo Rè, e ti accreschi ogn' hora più stato, e grandezza.

R. Et a voi ogni sorte di consolatione, madonna Marcolfa, se te voi stanca?

M. Stanca sarei se io non haueffi caminato;

R. Come stanca se voi non haueffi caminato? questo è vn gran paradossio, ditemelo più chiaro.

M. Ve lo dirò Signore; colui, che camina per vbbidire al suo Superiore, come hò fatt'io, non si stanca mai, mà si bene chi volontieri non lo serue si stanca, ancorche vada piano, perche hà già franco il pensiero, e la voglia d' aggradirlo innanzi, che si ponga in camino.

R. Questo è il più chiaro segno, che voi mi potiate dare di esser stata moglie del mio caro Bertoldo, poiche a pena qui giunta hauete sputata fuori vna sentenza così nobile; horsù, che gli sia preparato il loro appartamento, e che siano vestiti nobilmente secondo l' vso della nostra Corte, e che siano condotti dalla Regina.

M. Di gracia Serenissimo Rè concedimi vn fauore, ti prego

R. Volentieri comandate pur cosa volete.

M. Non ci far leuare d'intorno questi nostri panni, i quali è tanto tempo, che noi siamo vfi di portare, percioche chi spoglia l'arbore della sua antica veste, non solo esso non fa più frutti, mà si secca a fatto: voglio riferire, che se tu ci fai adornare di panni d'oro, ed'argento, noi potremmo mirandoci talmente addobbati, e con quelle spoglie così ricche e di gran prezzo intorno, darci ad intendere d'essere di qualche gran lignaggio, scordandoci in tutto la bassezza nostra, montare in superbia, & in ambizione, e voler farci temere a quello, e quello, & in somma inasbrirci a fatto, poiche non si troua al Mondo la più insolente bestia quanto il Villano, il quale si troua posto in alto stato dalla Fortuna, però lasciaci i nostri panni, come hò detto, perche mirando quelli, staremo ogn' hora humili, e bassi, essendo nati per esser serui, e non padroni.

R. Gran parole sono queste, che tu hai dette, e degne d'esser notate, e mostri veramente la sincerità del tuo animo, e conosco chiaramente, che 'l Cielo dispensa le grazie sue tanto ne' luoghi ruuidi, & alpestri, quanto nelle popolari Città doue sono le scuole delle scienze, e de gli studij, e perciò tanto più voglio, che tu sia adornata di ricchi vestimenti, e che tu sia seruita quanto la Regina.

M. Ascolta, ò Serenissimo Rè, ti prego, prima vna filateria piaceuole, ma che torna al proposito nostro la quale mi disse vna sera la buona memoria di Bertoldo mio marito, mentre stauamo al fuoco a mondare delle castagne.

R. Volentieri vi ascolto, dite pur sù.

M. Mi disse, ch'egli haueua udito raccontare al suo Auolo, che fù vna volta nelle parti della Trabifonda, doue si sbarcano le scorze delle Anguille affumate, vn Afinaccio grande, & alto di gambe, quanto vn gran Cavallo il quale vedendo vn giorno certi Corsieri con le selle guarnite di oro, e di perle riccamente ornate, le briglie, e 'l freno con brochie, e relette d'oro, e valdrappe riccamate, gli entrò
nel

nel capo d'esser anch'esso adobbato in tal maniera, e ne fece
 moto al suo Padrone, pregandolo per quanto lui haueua
 cara la sua pelle com'era morto, à volere fargli fare vna
 bella briglia, e valdrappa della maniera c'haueuano quei
 Corsieri, adducendo per ragione, ch'esso non era manco
 nobile del Cauallo, essendo stato creato con tutto l'altro
 bestiamè in vn istesso giorno, onde per antichità non ce-
 deua a nisun altra bestia, che si fosse; alle cui parole il pa-
 drone così rispose. Messer Asino mio caro non v'accorgete,
 che dite vna gran bacalaria? perche quando furono create
 le bestie, come voidite a ciascheduna di esse furono dispen-
 sati i buoni vffiej, cioè il Bue al Carro, il Cane al pagliaro,
 il Gatto a prendere i Toppi, il Mulo al basto, il Cauallo alla
 sella, e l'Asino che sete voi, alla soma, & alle bastonate; però
 voi non farete nulla, perche se bene hauesti tutto l'oro di
 Mida, sempre sareste conosciuto per vn Asino, e poi haue-
 te l'orecchie tanto lunghe che non potrete mai negare di non
 esser vn Asinaccio da legnate, a cui rispose messer l'Asino.
 Se l'orecchie mi hanno a scoprir per vn Asino, a questo pre-
 sto si trouarà rimedio con il far mele scortare atteso la testa
 dapoi all'ghora io parerò vn Bertone, doue che come farò
 guarnito coa la valdrappa, e gli altri fornimenti, chi farà
 quello, che mi scorga per vn Asino? fate pur venire il Ma-
 riscalco, che quanto prima mi tagli l'orecchie. Così il pa-
 drone per compiacerlo gli fece tagliare tutte due l'orec-
 chie presso la zucca, e l'abbertonò galantemente, poi lo fece
 guarnire nobilmente, e lo pose frà suoi Corsieri, il quale
 per esser così grande come è detto, fù tolto sù le prime per
 vn Corsiero di molta stima; mà perche la natura supera
 l'accidente, il misero animalaccio vedendò passare vn Asina
 per strada, subito si discualò, e s'inasinò di nuouo, e lascian-
 do i Caualli incominciò a correr dietro a quell'Asina ran-
 giando, gettò in terra la valdrappa, e la sella, e ruppe la
 briglia, e fece mille mali scoprendosi in tutto vn vile Asi-
 no com'era, onde colero, che l'haueuano tolto per vn Caval-

lo scorgendolo al rangiare, & altre asinesche creanze, ch' egli era vn Asino, tosto lo presero, e lo menarono nella stalla, & iui dierono vna buona prebenda di bastonate, e lo ritornorno sotto la soma secondo, ch' egli era vsato prima. Questo esemplo, ò Serenissimo Rè, può seruire a noi, che se ci farai vestire riccamente, mettendoci con i principali della tua Corte, ogn' vno ci miterà, finche noi staremo cheti; ma come poi ci vdiranno parlare, ci scorgeranno per due goffi, e rustici villani, e doue prima ci haueuano, in pregio, e stima, si faranno besse di noi, e ci faranno qualche scherzo, si che, ò lasciaci questi panni b'gi, ò pure vuoi farci vestire, facci vestire senz' oro, ne seta, perche io ti sò dire, che noi non siamo per riuscir troppo bene in questa Corte, e massime questo mio figliuolaccio, il qual è più grosso, che longo, & ogni giorno farà qualche sproposito da far ridere la gente, e forsi ancora piangere.

R. Questa fauola, che tū m'hai narrata, è molto esemplare, ma non hò dubbio alcuno, che tū facci tali scappade, perche sin ad hora m'hai dato chiaro segno del tuo raro intelletto, e non ti tengo per donna ruuida, se bene i panni, e la vil scorza lo dimostrano, ma se bene Bertoldino alcuna volta parlasse, ò facesse qualche cosa fuori di proposito, come tu dici, sarà sempre per iscusato, per esser egli giouane, non ancora esperto nella Città, e praticando con questi Cortegiani piglierà lenno, & ingegno, tū dunque Ermio menali a i loro appattamenti, e fagli vestire di buon panno fino, e prouedi loro di tutto quello, che gli occorre, e quando haueranno riposato conducili dalla Regina, che sò gli vedrà volentieri.

E. Tanto farò Signore, horsù, venite con esso meco.

B. E doue ci volete voi menare?

E. Venite pur meco, e non vi dubitate, che vi voglio condurre nell'alloggiamento di vostro padre.

B. Mio Padre alloggia sotto terra, voi ci volete seppelire con esso

esso lui? Oh mia Madre torniamocene a casa nostra.

M. Ei vuol dire nelle stanze doue alloggiua tuo Padre, quando era viuo, balordo che tu sei.

M. Faceua dunque hosteria mio Padre?

M. Perche hosteria?

B. S'egli dice doue alloggiua mio Padre, forz' è ch' egli fosse hoste.

M. Ei vuol dire ou' egli habitaua, cioè le stanze doue staua; hoimè, ben lo dis'io, che sarei impacciata quà giù con questa bestiola, ò foss'io restata a casa mia; volesse il Cielo.

E. Orsù venite pur meco, e non vi sgomentite, che questo non è nulla.

Così Erminio gli condusse in vna bellissima stanza addobbata di panni d'arazzi, e spaliere d'oro, con due letti ornati di padiglioni, ò di brocato, cupola d'oro, e coperte di seta, con bellissimo ricami, & altre cose di grandissimo valore, e dopo fece venire il Sarto del Rè a vestir li alla ciuile, doue che stringendo egli alquanto il giupone alla gola di Bertoldino, come, quello, ch'era vsato a portare i panni larghi credendo, che il detto Sartore lo volesse affogare, incominciò a dire, gridando.

B. Perche mi fa impiccare il Rè, e strangolarmi qui senza cagione?

S. Perche impiccare, ò strangolare? che cosa dici tu?

B. Non sei tu il Boia?

S. Non sono il Boia altrimenti, ma si bene il Sartore del Rè.

B. Hai tu mai impiccato lui?

S. Vuoi tu; ch'io l'impicchi s'egli è mio Signore?

B. Perche impicchi tu mè, se mai hai impiccato lui?

S. Come ch'io t'impicco? cosa faccio da impiccarti?

B. Tù mi stringi tanto la gola, che non posso hauer il fiato.

S. Egli è il vestimento, che vâ così affettato alla gola, e per questo a te pare, ch'io t'affoghi nell'acconciarlo.

B. Se tu vai stringendo vn poco più, io non terrò saldo, perche sento, che mi vien sù vn castagnaccio, c' hò mangiato poco
fa

fà, guarda, guarda, ch' ei viene, non te lo dis' io?

*Bertoldino impronta il mostaccio al Sartore con vn castagnaccio,
& esso tutto colerico dice.*

S. **O**' Ti venga il canchero porcaccio, mira come tu m'hai
concio il mostaccio, oibè possi crepare.

B. Non te l'hò detto prima, ch' io non starei al segno, perche
tù mi stringeui troppo la gola, lasciami pur vn poco i miei
panni vecchi, ch' io non voglio, che tù mi ficchi in quel-
le sacchette, perche io mi vi affogarei dentro.

S. In somma il Villano, ò alla Città, ò alla Villa, ch' egli si sia,
sempre conuiene, ch' esso mostra la sua villania, perche mai
non si cauerrebbe la Rana dal pantano, piglia i tuoi panni,
e vestiti à tuo modo, che à voler vestir te nobilmente, e
proprio vn voler metter la sella al porco, e qui ti lascio col
tuo mal' anno che ti pigli, ch' io voglio andare a lauarmi
il mostaccio.

Così il Sartore con il grugno tutto impiastro di pasta di ca-
stagne, se n'andò à casa barbettando a lauarsi il volto poi
fece la relatione al Rè di quanto gli era auuenuto, il quale
vedendo ciò, fù quasi per iscoppiare delle risa, e poi gli
mandò vn altro Sartore, il quale gli fece vn habito al-
quanto più largo, & alla Marcolfa fece fare medesimamen-
te vna Zimarra di buon panno fino, e poi così vestiti gli fe-
ce condurre alla Regina, la quale mirando que' due mo-
stacci così contrafatti non potè fare, che non desse nelle
risa, la qual cosa vedendo la Marcolfa, dopo hauergli fatto
vna riverenza così alla grossolana, all' vfanza di monta-
gna, disse queste parole.

*Favola esemplare narrata dalla Marcolfa alla Regina à propò-
sito di chi è goffo, e vuol habitare in Certe.*

M. **S**erenissima Regina, io vdiij vna volta raccontare à vna
certa vecchia di la sù al nostro Comune, che già le
Cornacchie soleuano parlare, come facciamo noi, e diceua
que-

questa buona vecchia, la quale doueua hauere cento, e venti anni, che a questi animali sempre è piaciuto d' alloggiare sù i campanilli, come ancora in questi tempi, e dice ch' elle andarono vna sol volta sopra la Torre di Babilonia, e che stando colà sù, notauano i fatti di tutte le genti, e vedendo che l'vno ingannaua l'altro, vedeuano li artegiani la più parte bugiardi, i padroni sconoscenti, i seruitori infedeli, le serue innobedienti, le madri poco modeste, le figliuole scapestrate, i padri dissoluti, i figliuoli vitiosi, le vedoue scandalose, i cortigiani ambiziosi, i parafici adulatori, i buffoni sfacciati, gli hosti lusinghieri, le meretrici falsissime, i ruffiani maluaggi, e scelerati, & in somma vedeuano tutto il mondo inuilupato, doue che notando i fatti d'ogn' vno, come hò detto, gli andauano palesando a tutto il mondo a tal che l'vno più non si fidaua dell' altro, tutti i negotij andauano male, & ogni cosa alla peggio. Onde essendosi scoperto, che questi Vcellacci erano cagione di tanta rouina, furono citati dinnanzi al Tribunale della Regina degl' Vcelli, & iui seculati dalla lor loquacità, si come andauano scoprendo i vitij di questo, e quello il mondo non faceua più facende. Onde la detta Regina gli fece vn precetto sotto pena d' essergli pelato il capo con l'acqua bollente, che mai più non douessero parlare, e le priuò in tutto della fauella: pure stando ancora con l' speranza di riuerla vn giorno per poter scoprire i vitij di questi tempi, i quali più che mai sono in colmo, e di continuo vanno gridando cra, cra, cioè, che di giorno in giorno stanno aspettando, che gli sia concessa la grazia di poter parlare, ma prima ch' esse il perdessero dice la buona vecchia, ch' essa gli vdi raccontare questa fauola, e' hora io dirò se mi farete gratia d' ascoltarvi, e tutto torna al proposito nostro.

R. Dite pur sù, che queste vostre parole fino ad hora m' hanno dato grandissimo contento, e mai mi stancarei di starvi ad ascoltare.

M. **D**issero dunque questi Vccelli, che nel tempo, che le Lumache tesseuano peliccie, si trouarono nella Città delle Sanguettole alcuni Topi, che faceuano mercantia di fichi, tenendo fornite tutte le Città lor vicine, onde si partirno alcuni mercanti dell' Indie pastinache con alcuni sacchi di noce moscate per venirle a barattare in tanti barilli di fichi secchi, & vn giorno essendo stanchi dal lungo viaggio si posero all' ombra di vna Quercia frondosa, qual era in mezzo d'vn verdeggiante prato, e quiui s'adormentorno, e mentre che dormiuano giunse vn gran stuolo di Porci Cingiali, & accostatisi a quei sacchi gli derno de grugni, e mangiorno tutte le dette noci, ma ne pagorno la pena, perche essendo vfi mangiare delle ghiande, subito, ch'essi hebbero quelle noci in corpo se le mosse vn gran garbuglio nelle budelle, che non solo furono a stretti a vomitarle, mà ciò, che teneuano in corpo, e si spedirno tutti in poche hore, onde di qui nacque il prouerbio, che le noci moscate non sono fatte per li Porci Cingiali. Suegliati i Mercanti trouando i sacchi tutti stracciati, e mangiata la loro mercantia da detti Porci restorno tutti dolenti, ma non vollero restare di non gire innanzi, trouandosi alcune pelle di Donnola da donare al Rè delle Tinche fritte, quale nel passare, che fecero per detta Città glie le presentorno, & esso in cambio di quelle gli fece dare vn bellissimo presente, qual fù parte di tartuffi, e parte di sorbe secche, e cosi con dette robbe passarono nella Città delle Sanguettole, e fù proprio quell'anno, che si segavano i Prati; essendo giunti quiui barattarono i tartuffi, e sorbe in tanti fichi secchi, dandogli giunta alquanti fonghi salati, li quali si trouauano hauere in vn buciolotto di terra creta, cotta al Sole, e cosi con detti barilli s'imbarcorono nel porto delle Salamandre, e dopo alquanti giorni arriorno al Porto delli Scarafaggi, e trouandosi trauagliati dal Mare si risolsero di sbarcare in det-

ta la Città, & iui riposarsi alquanti giorni, e fatti portare
 li barilli in dogana gli fecero sgabellare, ma i mercanti fi-
 dandosi de Gabellini furono traditi da essi, poiche hauendo
 quei Scarafagi ana sati i barilli da i fichi, s'imaginorno vna
 frode qual fù questa, cioè di vuotar i barilli da i fichi, &
 empirli di tante ballotte di sterco di Bus (con riverenza)
 che essi son vfi di fare l'Estade nelle careggiate delle stra-
 de. Pentatosi dunque questo inganno, lo posero in esecutio-
 ne votando i barilli da i fichi, e li riempirono di quella mer-
 cantia, che già v'hò detto, bolati i barilli, e fattoli il pas-
 saporto segnata la boletta, presa la fede della sanità si par-
 tirno, & in pochi giorni gionsero nelle loro contrade doue
 tutta la Città corse à rallegrarsi con loro dell'esser essi tor-
 nati sani alla Patria. E perche tutti haueuano desiderio di
 vedere la mercantia, che haueuano condotta, furono pre-
 gati a voler aprire i barilli, e non fù mai tanta furia, quan-
 do si dà la faua il giorno de' morti alle porte di ricchi, ò
 tanta calca di Villani il Sabato à comprare il sale, quanto
 era la calca di coloro, che voleuano comperare de' fichi, e
 quelli, che non poteuano auuicinarsi, gettauano i fazoletti
 con danari, come si fa à quelli, che montano in banco pre-
 gandogli con il capello in mano, che essi glie ne dessero à
 chi vna libra, e a chi due, ò più, ò meno, era tanta la mol-
 titudine, ch'haueuano intorno, che andarono à pericolo
 più volte d'essere soffocati, alla fine aperfero i barilli, e
 in cambio di trouarui dentro i fichi, vi trouorno le dette
 ballotte di sterco di Bus; onde restorno talmente confusi,
 e scornati, che non sapeuano, che si dire, e quelli, che gli
 haueuano dato i loro danari, se gli fecero rendere indietro,
 se gli leuò vn schiamazzo dietro di batter di mani, e di
 ciufolare, che i pouerelli furono quasi per andarsi a impic-
 care per la vergogna, vedendo d'esser stati burlati a quel-
 la foggia, e vederli similmente far dietro il ciambello da
 quelli, ch'aspettauano i fichi secchi, e veder loro appre-
 sentarsi quelle ballotte, ne furono mai più arditi di com-
 parire.

parire sù la Piazza, mà si ritirorno in villa, doue che pensando à simil caso, in pochi giorni morirono disperati. Questa fauola mi narraua la detta Vecchia, la quale torna tanto in proposito nostro, che non si può dir più, poiche il Rè hà mandato à pigliarci fin la sù, pensando, che fossimo dolci, e domestici nel conuersare, e nelle creanze, e riusciremo tante di quelle pallotole impastate là per la strada da' Scarafaggi, à tale che chi ci hà guidato quà già haurà spesso delle rampogne da tutta la Corte, hauendo condotti in iscambio di due barilli di fichi dolci, e laporiti, due barilli d'vna mercantia stomacosa, come siamo noi, che in poco tempo verremo à nausez à tutti, e già questo mio fantacciotto hà dato saggio delle sue balorderie, le quali ogni dì più anderanno crescendo; onde era meglio assai per il Rè il lasciarci stare à casa nostra, che farci venir quà giu à esser Babuini di Corte, mà chi così vuole, così habbia, io hò mostrato fin ad hora, ch' io son pronta sempre ad vbbidire all' vtra, e l'altra Maestà.

La Regina si stupisce dell' eloquenza della Marcolfa.

R. **M** Adonna Marcolfa, io non posso credere all'eloquenza vostra, & à i belli esempi, che voi mi haucte addotti, che siate altrimenti nata sù i Monti, mà si bene alla Città frà gli studi, e le scienze; poiche io non sò qual Oratore si trouasse frà noi, il quale sapesse con tal facondia di parole, e con più ornato modo esplicare il suo concerto improvvisamente, come haucte fatto voi; e se il marito vostro mentre visse frà noi, fece già stupire questa Corte con tante sottili astucie, e dotte sentenze, ch' uscirono dalla sua bocca: voi fin a quest' hora non solo fate stupire, mà trafecolare, chi vi sente: onde per mostrarui vn poco di segno di gratitudine: ecco, io vi dono quest' Anello, pigliatelo, e ponetueolo in dito, e portatelo per amor mio.

M. Non deue la donna vedoua portar altro anello in dito, che quello gli fù posto da suo marito, e però à me basta questa

Ver-

- Verghetta d'argento, qual'è l'Anello matrimoniale, cioè quello, che mi fù messo in dito, quando fui spolata.
- R. Che poss'io dunque darui, che sia al proposito vostro?
- M. Non hauete cosa per mè, che più non bisogni per voi.
- R. Di qual cosa hò io bisogno, essendo Regina di tutta l'Italia, e che di tesori, e ricchezze non cedo ad altra Donna, che sia in terra.
- M. Oh vi mancano pure tante cose Serenissima Signora.
- R. Che cosa mi manca? ditemelo vi prego.
- M. Io non mi partirò di questa Corte, ch'io vi farò confessare di propria bocca, che hauete di bisogno di mille cose; e perche il bisogno viene dalla pouertà, voi venite ad esser molto più pouera, che non son'io, & hauete più bisogno di me, che non haurò io di voi.
- R. Quando mi farete veder questo, farete vnà gran donna, horsù conduceteli alle stanze loro, e tu Bertoldino vieni à visitarmi spesso.
- B. Che cosa vuol dire visitare?
- M. Vuol dire lasciarsi vedere da lei spesso.
- B. Son'io forsi vn settaccio, che sia chiaro, e spesso.
- M. Non dissi Sereniss. Regina, che noi saremmo la mercantia delle pallotte? vdate questo balordo come hà bene inteso.
- R. Questo non importa, anzi che le Corti non sono belle, se non vi sono di tutti gl'huomini, horsù andateui à riposare.

Ragionamento di Bertoldino, e sua madre nelle loro stanze.

- C**osi furno menati in vna bellissima stanza, e dato loro tutto quello, che gli faceua bisogno. Stando tutti due Bertoldino incominciò a dire a sua Madre.
- B. Mia Madre hò vdito dire, che la Regina vuol stare sopra a l'altre Donne, però saria ben fatto, che quanto prima noi ce ne tornassimo à casa nostra, perche s'ella vi monta adosso vna sol volta, vi farà saltare le budelle fuori del corpo perche essa è più grossa della nostra vacca, però leuiamoci di quà innanzi, che la vi facci creppare.

M. Quel

- 34
M. Quel dire di star sopra tutte l'altre donne, non vuol dire ch'essa li voglia montare adosso, goffo che sei, ma come Signora, e Padrona vuol esser maggiore di tutte l'altre, & esser honorata, e reuerita da quelle, come il giusto vuole.
- B. Sì, sì, voi vederete bene s'essa vi monta adosso vna volta se vi farà ridere, ouer piangere.
- M. Horsù t'intendo, tù sei vn balordo, & vn macherone, e non sè come possa stare, che d'vn huomo di tanto acuto, e soleuato ingegno com'era tuo padre, sia vncito vn cedrone sì fatto.
- B. Ditemi vn poco, chi nacque prima, io, ò mio Padre.
- M. Odi quest'altra se la sà di sale, hò ignorante, che sei, vuoi tù esser nato prima di tuo Padre, ò melchina tua, non fossi mai venuta quà giù con questo goffo.
- B. Ditemi Madre; al Rè se li dà del Maestro, ò del Messere.
- M. Io credo, che tutto quello, che vsirà fuori della tua bocca sarà tutto buono, perche in ogni modo se tù volessi dir meglio sempre dirai peggio, però se vuoi esser tenuto per huomo, che parli bene, non aprir mai la bocca.
- B. E se mi occorresse sbadagliare, non volete ch'apri la bocca?
- M. Horsù, apri quello, che ti pare in ogni modo credo, che la Corte t'habbia scorto per vn bufalo, e già hai cominciato a dar da ridere, e gli ne darai ogn' hora più.
- B. Le Corti dunque ridono, ma doue hanno esse la bocca?
- M. Oime taci, che par che senta venir gente, hò egli è il Rè in persona, che viene dritto alle nostre stanze.
- B. Che vuol egli da noi questo bel Messere.
- M. Oimè ferra la bocca, e non dir niente.
- B. Io la ferro, guardate mò se l'hò ben ferrata.
- M. Sì, sì, horsù tienla ben così stretta, fin che ti dico, che parli.

*Il Rè dona vn potere fuori della Città à Bertoldino,
e sua Madre.*

Mentre ragionauano insieme Bertoldino, e sua Madre, il Rè e'haueua hauuto assai solazzo tanto della peccagine

ragine d'esso, quanto dalla grande accuratezza dell'ingegno di lei li fece montare con lui in carrozza, e condottoli fuori della Città due tiri di mano à vn bellissimo podere, quello le diede in dono con vn nobil palazzo, & vn ameno giardino con peschiere, fontane, boschetti, e vigne, & altre cose diletiose, dicendo alla Marcolfa.

R. Perche essendo voi vñ alla vostra libertà, vi deue forsi parer d'essere imprigionati quà dentro la Città, ecco, che vi faccio dono di questo Palazzo, che vedete, con questo Podere, Giardino, Peschiere, Fontane, e quanto si contiene sotto di lui, con patto, che tu Bertoldino ti lasci vedere ogni giorno vna volta da me; entrare in questo Palazzo, il quale è fornito di quanto occorre, e se nulla vi mancherà vi farò far prouisione di tutto.

M. Io per mille volte ringratio la tua magnanimità, ò benignissimo Rè, e conosco che ciò non viene per merito alcuno che sia in noi, poiche come femina nata, & alleuata in paesi ruuidi, e saluagi non trouo in me qualità alcuna, che sia da praticare in questi lochi regi, mà si bene frà montuose ruope, e scoscese ruine oue non alberga nè creanza, nè virtù, e parimente questo bamboccio il quale non s'egli sia di stucco, ouero di sambuco, tanto è goffo, e balordo, che non s'è a che cosa serua, saluo che à far ridere il volgo, altro da lui non posso sperare, perche da vn acqua così dolce è uscito vn pelce così amaro, cioè da Padre tanto accorto, e di sottile ingegno, com'era Bertoldo, sia uscito vn figliuolo tanto stupido, com'è questo, il quale quando si vuol leuare la mattina, non sà se si metta giù prima i piedi, ò la testa.

R. E vero questo Bertoldino, tu non rispondi? ò la tu tieni così stretta la bocca.

M. Le hò fatto precetto, che la tenghi così ferrata.

R. Perche causa volete, che la tenghi così ferrata.

M. Perche hà domandato se V.M. si dà del maestro, ò del messere, & io gli hò detto, ch'egli dirà bene ogni cosa s'è mai.

- mai non aprirà la bocca , perche sempre parla à roverso.
- R. Mi credeua , ch'eflo haueffe fatto qualche gran fallo , mà questo non è errore alcuno , anzi a me piaciono altrettanto , e più questi humori semplici prodotti dalla natura , che quelli che fanno i semplici , e goffi artificiosamente , anzi pur malitiosamente per così dire , orsù parla Bertoldino , che ti do licenza , che dici , apri la bocca .
- B. Mia Madre vuole , che la tenghi serrata .
- M. Orsù parla pure , che io ti do licenza , ma guarda non dire delle tue ; che dirai qui al nostro Rè .
- B. Vorrei , che quanto prima si partisse di qua .
- M. Ah ribaldo , queste son cose da dire a vn nostro Signore , che ci hà fatto tanti beneficij , e perche vuoi che sen vada .
- B. Perche mentre ei stà qui non posso andare a merenda .
- M. Vdite che bella creanza Signore , vi pare , che questo sia per riuscire buon cortigiano : ò zuconaccio da semente , in cambio di render gratie a V.M. del gran dono , che ci hà fatto , brama che gite via per andare à merenda .
- R. Egli hà molto ben ragione , non l'hò per balordo in questo fatto , horsù me ne vado , restate in pace , e tu ricordati di venire ogni giorno vna volta a vedermi , hai inteso .
- B. Signor , Messer Maestro si , ma ditemi , ch'è più longo il giorno della Città , ò quello della villa .
- R. Tanto l'vno quanto l'altro , vien pur via allegramente .
- M. Odi quest'altra , se è più longo il giorno della Villa , che quello della Città , hò caualaccio che sei , horsu non dubitate Signore , che lo manderò ogni giorno da lei .
- R. Mi raccomando Bertoldino , à riuederci M. Marcolfa .
- M. Gite in pace Serenissimo Signore , che il Cielo vi dia quanto desiderate .

*Semplicità ridicolosa di Bertoldino con le Rane della
Peschiera.*

PArtito, che fù il Rè la Marcolfa , e Bertoldino restarono al Podere donatogli da lui , qual era fornito di tutto quel.

quello, che li faccia di bisogno sì per il viuere, quanto per ogni altra commodità, & in mezo a detto Giardino vi era vna Peschiera piena di varij pesci, e vi erano anco delle Rane le quali vn giorno, che Bertoldino staua sopra detta Peschiera à mirare quei pelci i quali giuano per l'acque guizando, e cantando forte, e perche nel linguaggio loro par ch'esse dicano quattro quattro, Bertoldino credendo, che lo dicessero, che il Rè non gli hauesse dato altro che quattro scudi, hauendogliene dato più di mille, e saltato in colera corse a casa, e preso vn cofanetto dou' erano i scudi, li porrò sopra la peschiera, e pigliatone assai pugni li gettò colà oue dette Rane faceuano maggior strepito, dicendo, togliete bestie del diauolo numerate se son quattro, mà non per questo le Rane s'acchetauano, anzi pareua, ch'esse rado piassero il grido, & esso pigliatone altrettanti gliè li gettò adosso, dicendo, hà canaglia vi farò ben vedere, ch'egli ce n'hà dati più di millanta, e fece così più volte tanto, che gettò quei mille scudi nella Peschiera, nè potendole far quietare, tutto pieno d'ira, e di sdegno gli trasse dietro il cofanetto doue essi erano, dicendo loro vn Mare di villanie, se ne tornò à casa tutto imbestiato, onde la Madre vedendolo così in furia; e riscaldato dalla smania gli disse.

M. Che cosa hai Bertoldino, che sei così riscaldato.

B. Io son in colera con le Rane della Peschiera.

M. Perche cauta, che oltraggio t'hanno elle fatto.

B. Lo saprano ben loro.

M. T'hanno forse interrotto il sonno con il lor rappellare.

B. Peggio mi hanno fatto.

M. Pisciato su le scarpe.

B. Mille volte peggio.

M. Che ti possono hauer fatto di sù.

B. Il Rè, non ci hà egli donato quel cofanetto pieno di scudi?

M. Sì, è perche?

B. Perche quelle maledette bestie diceuano, ch'esso non ce n'hauca donati più di quattro, ond'io gli n'hò gettato vn
buon

buon pugno, & elle pur andavano dicendo quattro, quattro, & io glie ne hò gettati vn altro pugno, e poi vn altro, & vn altro, a tale ch'io glie li hò gettati tutti, & elle ogni hora più forte gridavano quattro, quattro, onde vedendole offinate in quest' humore, tutto pieno di colera, gli hò gettato à basso il cofanetto ancora, accioche numerandoli si chiariscano quanti scudi ci hà donato il Rè, e che poi gli ritornano nel cofanetto, ch'io l'anderò poi a pigliare, e lo porterò à casa con i detti scudi dentro, hor che ne dite mia madre, non hò io fatto da galant'huomo à chiarire quelle bestie?

M. Tù hai gettato tutti gli scudi nella Peschiera?

B. Se diccuano, ch' essi non erano più di quattro, non hò io fatto bene à farli vedere, che sono più di millantaquattro.

M. O poveretta me, ò tapina Marcolfa; hor si, che questa è da raccontare, ò pazzo, matto, bismatto, e senza ceruello, che lei, io non sò che mi tenga, ch' io non t'affoghi, che vuoi tu, che dica il Rè di questa tua pazzia, quando lo saprà; questa è la volta, ch'egli ci spidirà per tante bestie, e ci caccierà alle forche, e meritamente, e questo solo per le tue balordagini, le quali sono tanto grandi, che vn pazzo affatto non ne farebbe di più.

B. Dica pure sua maestranza ciò, che gli pare, e piace? esso dourebbe accostumare le sue Rane, che non volessero sapere quanti Scudi egli dona via: il peggio farà, che s' elle vanno dietro graechiando a quel modo, mi faranno montare in colera vn altra volta, & io gettarò nella peschiera tutto il mobile di casa, e lo vedrete; che le non mi stiano vn poco à intronare il capo, perch'io gl' insegnarò di farmi dietro il chiasso, ch'io son più bestia di loro.

M. Questo si sà, ne mai dicesti più il vero d' adesso, anzi più bestia di tutte l'altre bestie.

B. Vdite fin da star qui se sono offinate, e se le fanno più schiamazzo, che mai; io voglio andate à gettarli questa casta su la testa.

M. Fermati, fermati, ò p^{er}erina me, lascia stare quella casta.

B. Fate dunque che le stiano chete.

M. Lo farò, mà fermati, che le farò pigliare à questi pescator i da Rane con il boccone, ch'esse non ti daranno più fastidio, aspettami qui, ch'io voglio andare alla Città a vedere se a forte gli posso trouare, e farli venir a prenderle tutte, poi che la tua balordagine vuol così, non ti partire di qui attorno alla casa, che non ci sia leuato qualche cosa.

Bertoldino fà in bocconi tutto il pane, che si trouaua in casa, e lo getta nella Peschiera.

PArtita, che fù la Marcolfa, Bertoldino fece vn'altra balorderia, anzi due le quali furono queste, ch'hauendo egli udito dire à sua madre, che le rane si pigliano col boccone, & udendole cantare ad alta voce, ne potendole più comportare andò tutto stizzato alla casa del pane, e pigliatolo tutto lo fece in bocconi, e n'empì vn sacco, & andò sopra la peschiera, e gettoueli tutti dentro, doue che al percuoter dell'acqua tutte le rane scaporno in fondo della Peschiera, & i pesci a tanta copia di pane corsero tutti, e quiui vrtandosi l'vno con l'altro parue che facessero fra di loro vna crudel battaglia, & in poco d'hora gli dierono sp^{er}ditione, onde Bertoldino vedendo questo, montò tanto in colera, che dispose di voler acciecar tutto quel pesce, perche haueua mangiato i bocconi del pane, ch'egli haueua gettato nell'acqua, si che le rane non haueuano potuto haure vn minimo boccone, ma tutte s'eran ruffate in fondo della peschiera com'hò detto, per il gran mouimento dell'acqua, che faceuano i pesci mentre si toglieua il pane di becca l'vno l'altro, & andato in casa prese vn sacco di farina per gettarla negli occhi al pesce, & acciecarlo, tornato sopra la peschiera secondo, che vedeua il pesce venire al sommo dell'acqua, egli con vna pala li gettaua adosso di quella farina pensando pure il pouero sempliciotto di canarli li occhi, ma quello guizzando sotto l'acqua non si

cura

38
curava di simil fatto, così gettò tutto quel sacco di farina
nella pelchiera, e pensando d'haver cavato gli occhi à
quel pesce, ritornò a casa tutto contento credendosi haver
fatto le sue vendette.

*Bertoldino entra nel cesto dell' Oca, e coua
in cambio di lei.*

Fatto Bertoldino questa bella gallanteria tornò a casa, e
vide l'Oca, che se ne stava in vn cesto grande a couar
l'Oua, la fece leuar sù, & esso entrato nel cesto, in atto di
couare, alla prima ruppe tutte le oua col podice, & erano
hormai per nascere i Pauerini, e così stando nel detto cesto
giunse la Marcolfa, la quale non haueua altrimenti cerca-
to Pescatori da Rane, sapendo ella che non era possibile a
pigliarle tutte, ma era stata dalla Regina a dargli alquanto
di ricreatione, & anco per passare vn poco d'affanno, ch'
essa haueua delle gran balorderie di costui, giunta a casa
come vidico, battè all'uscio, chiamando Bertoldino, che
gli aprisse, dicendo.

M. Bertoldino, Bertoldino, vieni, e aprimi l'uscio.

B. Io non posso venire.

M. Perche non puoi venire, doue sei tu?

B. Io son nel cesto dell' Oca.

M. E che cola fai tu in quel cesto? di ribaldo.

B. Io couo i Pauerini.

M. Tu coui i pauerini, ò melchina me tu hauerai rotto tut-
te l'oua, vieni apri quest' uscio in tua mall' hora.

B. Io non posso venire dico, perche cominciano à nascere, e
ne sent' vno che mi dà del becco nelle nariche.

M. O pouera suenturata me, che deuo fare con costui, non fossi
mai venuta qua giù con questa bestia di mio figlio, ò Ber-
toldino, Bertoldino.

B. Zitto, zitto mia madre, che l'Oca mi guarda.

M. Eh vieni, apri in tua buon' hora.

B. Horsù aspettate, che vengo.

Così

Così Bertoldino uscì fuori del cesto, & aprì l'uscio a sua madre, la quale vedendolo così impegolato di dietro di quei torli d'oua, ch'esso haueua rotto nel cesto con le natiche, tutta disperata incominciò a dire.

M. O traditore assassino.

B. Che cosa hauete vuoi.

M. Che cosa hò? ah manigoldo che sei, mira quà le bell' opere ch'hai fatto, sporco, bestia, horsù voglio in somma andare à pigliarmi licenza dal Rè di tornare sù le montagne perche noi non siamo degni di tanto bene, è quanto bene hauria fatto tuo Padre a non palesare a nissuno ch'egli hauesse figliuoli, perche haueua preuisto che tu non saresti stato buon da niente, guarda quì bestiaccia quello, che hai fatto, tu hai rotto tutte l'oua, & hai affocato i Pauerini, che cominciauano à nascere, e ti sei sporcato tutte le calze di dietro, e che dirà il Rè, quando ti chiederà, che cosa è stata quella, che t'hà sì sporco di dietro.

B. Dirò, che hò fatta vna fritata alle mie natiche.

M. O che gentil risposta da giouane discreto, horsù cauati quelle calze, che te le voglio lauare, e mettiti queste, e vieni, che mangiamo vn boccone, perche bisogna, che tutti duoi andiamo alla Città.

B. E che volete mangiare, se non vi è pane in casa.

M. Come, che non vi è pane, non ve n'era vn mezo sacco.

B. Sì che vi era.

M. E doue è andato?

B. Non dicesti voi, che le rane si pigliano co' i bocconi?

M. Sì ti dissi, e ben che voi tu dire.

B. Io hò smibuzato tutto il pane che era in casa in bocconi, e i' hò gettato nella peschiera perche voleuo pigliare le Rane con quei bocconi; ma quei maledetti pesci son corsi, e l'hanno tranguggiato tutto, a tal che esse non hanno potuto haueere pur vn picciol boccone, ma lasciate, che gli hò fatto vna burla, che voglio che ridiate vn pezzo, cominciate à ridere, mo ridete cancaro.

M. Che

M. Che rida? ah traditore, questo è vn bel principio da farmi ridere: sì da farmi piangere, e che burla è questa, che tu gli hai fatta, di sù manigoldo, che m'aspetto vn altra pazzia maggior di questa.

P. Sapete il sacco della farina.

M. Sì, che lo sò, stà pare à vdire.

B. Io era tanto infittizzato con quel pesce perche haueua mangiato il pane à quelle rane, che preso quel sacco di farina glie l'hò gettata tutta ne gli occhi.

M. E perche hai fatto questo.

B. Perche glie li voleuo cauare, e credo d'auerne acciecati a sfai, perche glie ne gettauo sù la testa le palate piene, e credo, ch' essi non veghino lume.

M. O balordo, è pazzo, è mentecato, che sei, perche non ti soffocai nelle fascie subito, che fosti nato, è Bertoldo, che diresti se tu fossi viuo? tu che eri vn fonte di sentenza à vdire le balorderie di questo pecorone; horsù preparati, che andiamo alla Città, che il Rè ti vuol vedere.

B. Che non viene egli quà se mi vuol vedere.

M. Signor sì, toccherà ancora a lui a venire da voi, che sete vn gran personaggio a fè, horsù terra quella bocca, e non l'aprir più finche non siamo tornati a casa, che tu non facci come l'altra volta, che pur volesti aprirla ancorche ti haueffi commesso espresamente, che tu la teneffi serrata.

B. E se il Rè mi domanda qualche coia, che volete, che li risponda per me il mio tafanario.

M. Parlerò ben io, taci pur tu, e lascia la cura a me di questo.

B. Io la ferro; guardate se l'hò ben serrata.

M. Tienla così, e non l'aprire fin che non te lo dico, se non vuoi, che io ti ricama il vestito con vn bastone come siamo ritornati a casa.

Così la Marcolfa, e Bertoldino vn altra volta, andarono alla Città, e giunti, ch' essi furono dal Rè, esso li fece molte carezze, & interrogando Bertoldino come staua, esso tenendo la bocca stretta non rispondeua nulla; onde il Rè voltatosi alla Marcolfa disse.

R. Per-

R. Perchè causa non mi risponde costui, hà forse' perduta la fauella, ò gliè venuto qualche strano accidente, ch'ei non possa parlare?

M. Meglio per lui, che non hauesse mai parlato, perche egli dice ogni cosa alla rouersa; e peggio è che ne fà ancora, & adesso nuouamente n'hà fatto vna molto brutta, mentre ch'io son stata fuori di casa.

R. che cosa hà fatto di brutto? ha forse pisciato nel letto?

M. Peggio Signore. R. Vi hà egli cacato?

M. Peggio mille volte.

R. Che cosa può hauer fatto costui? io non sò, che si po' tino fare cose più brutte, ò sporche di queste.

M. Quando ve la dirò Signore sò che v'alterarete, e con giuà sta ragione, e meglio sarebbe stato, che voi ci hauesse lasciati stare la sù nelle nostre briccole, che farci condurre quà giù à farci scorgere per due pecore balorde, come in vero noi siamo.

R. E che cosa d'importanza hà fatto costui? ditelo hormai, ch'io gli perdono, e sia pure, che graue errore si voglia.

Così la Marcolfa narra al Rè tutto quello, che hà fatto Bertoldino cioè di gettare li Scudi nella Pelchiera alle Rane, e 'l pane, e la farina per acciecare il pesce, & in vltimo il couazzo dell'Oca, & in somma tutte le balorderie, ch'egli haueua fatte: onde il Rè in cambio di farli qualche gran riprensione, come meritaua, incominciò à ridere di maniera tale, che fù forza à gettarsi sul letto, e dopo alquanto di spatio leuatosi sù (pur tuttauia ridendo) disse.

R. Sono dunque queste le gran cose, che voi mi voleuate dire? io mi pensaua, ch'egli hauesse fatto qualche gran misfatto, mà questo è nulla, anzi egli hà fatto molto bene a insegnar di procedere a quelle bestie; horsù questo non importa, non vi mancaranno danari, ne pane, nè farina, e tutto quello, che vi occorrerà, state pure allegri.

M. Poiche così vi piace Signore, io non dico più nulla, io vi hò già fatte le mie proteste, che costui non hà tutto quel

icono, che se gli dourebbe, anzi perche io sò che mai esso non dice cosa a proposito, io gli hò fatto comandamento, ch'ei non apra la bocca ancora questa volta, finche non siamo a casa, perche temo non dica dell'altre balorderie.

R. Et io di nuouo gli dò licenza, ch'egli apra la bocca, e che parli; conducetelo dunque dalla Regina, acciò habbia vn poco di spasso, e tu Bertoldino come sei frà quelle Dame di alla libera ciò, che ti pare, e senza rispetto alcuno.

Bertoldino viene alle mani con vna Donzella della Regina chiamata Libera.

Cosi andorno la Marcolfa, e Bertoldino dalla Regina, la quale gli fece molte carezze, e perche il Rè haueua detto à Bertoldino, che dicesse quello che gli pareua alla libera, essendo nella detta stanza vna Donzella della Regina nominata Libera, & udendola esso chiaramente per nome, credendo, che il Rè gli hauesse detto, ch'egli dicesse a colei quello, che gli pareua, l'incominciò villanesicamente à moteggiare, dicendo.

B. Addio Libera, che pagaresti esser bastonata?

L. Perche bastonata? le bastonate si danno a gli Asini pari tuoi, e villani come sei tu.

B. Io farei vn Asino, s'io fossi tuo marito, c'hai proprio ciera d'Asinaccia vecchia.

L. Se mi caue vna pianella, te la batterò sul capo, villan porco che sei; mira vn poco chi si vuol domesticare con vna parmia, và guarda le tue Capre, montanaraccio, che sei.

B. Io non veggo la più bella Capra di te, che fai proprio le caccole come vna Capra.

L. Aspetta; ch'io ti voglio battere questo zoccolo su quel grugno di porco.

B. Se tu mi romperai il grugno di porco, & io t'ammacherò quel naso di Ciuetta, con questa scarpa.

R. Orsù fermati vn poco, e dimmi tu Bertoldino, chi t'ha detto, che tu dica queste parolaccie a questa mia donzella?

B. Il Rè me l'ha detto, e domandatelo qui a mia Madre.

R. E

R. E vero questo Madonna Marcolfa :

M. Serenissima Regina , io hò già fatto tutti i miei protesti , come parimente hò detto al Rè , che costui non darà gusto nessuno , essendo a quanto scemo di cervello , anzi perche hoggi ei non dicesse qualche balorderia innanzi a lui , & a voi , io gli haueuo fatto comandamento ch'ei tenesse la bocca ferrata , finche noi fossimo tornati a casa ; ma il Rè vostro consorte , non solo gli hà dato licenza di parlare , ma di più ch'egli possa dire alla Libera ciò che gli pare ; e perche costui intende per le orecchie come fanno le pentole per il manico , hauendo vduto nominare questa vostra donzella , che si chiama Libera , hà pensato il balordo , che il Rè gli habbia detto , ch'ei dica a questa Libera qui tutto quello , che gli pare , e piace ; e però egli ha vltato questa bellissima creanza , e' hauete vltato .

Il Re di nuouo dona cinquecento scudi a Bertoldino .

Q Vando la Regina hebbe vdità simil baia , si pose a ridere di tal maniera , che bisognò slacciarla da tutte le bande , & in quell'istante gionse il Rè , e chiedendo la causa di ciò , gli fù narrato il tutto ; onde di nuouo si raddoppiarono le risa , & il Rè fece donare (mira che fortuna d'vn Villano indiscreto , che meritaua cinquanta bastonate più tosto , che alero) a costui cinquecento scudi d'oro , e così gli licentiò , che tornassero alla lor habitatione ; ma innanzi che si partissero , la Regina disse a Bertoldino , che per l'auuenire non si domesticasse più con le sue Dame , ma che s'attaccasse alla modestia , che quella è la vera creanza di quelli che praticano le Corti , & esso fatto vn bell'inchino all'vfanza di montagna , promise di ciò fare , e così partirono .

Bertoldino per le parole della Regina , s'attacca a' panni della moglie dell' Ortolano chiamata Modestia , e se la tira dietro per tutta la Villa .

G iunti che essi furono alla loro magione , Bertoldino , il quale haueua promesso alla Regina di attaccarsi alla

modestia intendendo ogni cosa alla roversa secondo il suo goffo intelletto, s' incontrò nella moglie del' Ortolano, che si chiamaua Modestia: e pensando ch'ella hauesse detto a quella Modestia, subito lenz'altro dire se gli attaccò à i panni, e cominciò a tirarsela dietro, come tira il Lupo la Pecora, e con tanta la nobil destrezza, che quasi gli roversciò i panni in capo, e se non fosse stato, che lei si andaua aiutando al più che potea, essa haurebbe mostrato il più bello di Roma, e vedendosi strascinare da questo pazzo (che così mi pare di dirgli hora) incominciò a gridare talmente, ch'essa fù vdiata da suo marito, il quale subito corse a quel rumore con vn grosso palo in mano, e vedendo così strascinare sua moglie a quella foggia, fù per tirargli quel legno sù la testa, ma restò di farlo per il rispetto grande, che bisognaua portarli per comandamento del Rè, e glie la leuò dalle mani con gran fatica dicendo.

O. Chit'hà insegnato bestia, d'vsare questi atti villaneschi alla moglie d'altri?

B. La Regina.

O. Perche la Regina? che cosa hà fatto mia moglie alla Regina, da farla strascinare a questa foggia?

B. Vaglielo domanda a lei, che saprai il tutto, & ispedisciti quanto prima, se non vuoi ch'io torni a far qualche cosa di mia testa, perche io sono vn mal bestione se tu nol sai.

O. Pur troppo lo sò, horsù adesso mi voglio andar a chiarire.

B. Hor vè, e torna presto, ch'io possa finire d'imparare la creanza, che m'hà detto ch'io studia la Regina.

L'Ortolano vè alla Città per chiarirsi dalla Regina della causa di simil fatto.

Così l'Ortolano tutto pien di colera, lenza indugiar punto corse alla Città, & andò alla Regina, e gli narrò questo negotio, dimandando a lei s'era vero, ch'hauesse commesso a Bertoldino, che si tirasse dietro la sua moglie per la villa, e che li roversciasse i panni in capo, e facesse simili info-

insolenze. La Regina al suon di tal fatto rispose, che essa non gli haueua commesso tal cosa, anzi l'haueua amonito, che se voleua apprendere la creanza della Corte, s'attaccasse alla modestia, e tirasse dietro a questa strada, che si faria ben creato, & imparerebbe il procedere ciuile, e non gli hò detto, che s'attacchi a i panni di tua moglie, ne d'altra donna della Villa.

O. Hoimè, Signora, che mia moglie si chiama Modestia.

R. Tua moglie si chiama Modestia?

O. Sì Signora.

R. Orsù io l'hò intesa, costui hà fatto giusto con tua moglie, come hà fatto qui con Libera mia cameriera, che il Rè gli haueua detto, che dicesse quello, che gli pareua via alla libera, hauendo il goffo pensato, che dicesse a questa Libera hauendola sentita chiamare per nome, e vi è stato vn gran che fare a potergliela leuar d'intorno.

O. Questa è stata vna babioneria a simil foggia, & il nome di mia moglie è causa di questo disordine, però con sua buona gratia mene tornerò a casa, che questa bestiaccia non ne facesse di peggio.

R. Vatenè, e di alla Marcolfa, che quanto prima venghi da me, perche hò grandissimo bisogno di lei.

O. Tanto farò Serenissima Signora.

Così l'Ortolano tornò a casa, e ferratala in vna camera, perche haueua sospetto di colui, e con bel modo poi lo placò, sì che esso non li fece più oltraggio, poi l'Ortolano disse alla Marcolfa, che andasse quanto prima dalla Regina, perche haueua grandissimo bisogno di lei, & ella senza dimora tornò alla Città, e giunta dalla Regina gli fece riuerenza, & essa amoreuolmente con benigno volto accogliendola la fece sedere appresso di sè, poi disse.

R. Haueuo gran bisogno di voi madonna Marcolfa, e tanto bisogno, che non sò se mai hebbi bisogno di nessun'altra persona del mondo, quant' hò hora di voi.

M. Il bisogno nasce dalla necessità, la necessità dalla povertà,

e la pouertà dal non hauer quella cosa della quale si hà carestia, però hauendo voi hora bisogno di me venite ad esser pouera più di me in questo fatto, perche non hauendo io bisogno di voi, ne di nulla del vostro, eccoui, che vi hò prouato, che ogni vno per grande, e potente quanto si voglia hà bisogno di qualche cosa.

R. Voi dite la verità, e con chiara ragione, me l'hauete prouato, onde non dirò più d'esser felice, e che non habbia più bisogno di nulla, perche come hauete detto hauendo hora bisogno di voi, vengo a esser più pouera di voi, non hauendo voi bisogno di me: horsù lasciamo andare questo da parte per hora, il bisogno che hò di voi adesso ve lo dirò e bisogna, che m'aiutate in vn altro mio fatto.

M. Pur che sia buona son qui pronta per seruirui.

R. Se non foste buona, non v'hauerei fatto venir quà con tanta istanza. Donete dunque sapere come questa notte passata l'habbiamo spesa in suoni, canti, e balli, e nel fine è stato proposto da quei Cavalieri, e Dame di far vn giuoco da far metter sù de pegni, e così ciascuno haueua messo sù il pegno, doueche per riscuoterli si comandaua varie cose, a chi facendo recitare delle ottaue, a chi de Madrigali, a chi compor lettere amoroze, chi vna cosa, chi vn'altra secondo il voler di chi haueua il pegno in mano, onde a me, che haueuo posto sù vn Diamante per pegno, mi fù dato vn quesito da esplicare se voleuo riscuoterlo, il quale fù questo. Non hò acqua, e beuo acqua, che se hauessi dell'acqua beuerei del vino, mai non lo potei indouinare, e mi vi son lambicato il ceruello dietro, e quanto più vi penso tanto più m'auuiluppo, e quello che tiene il mio Diamante non me lo vuol restituire fin a tanto, che non gli spiano questo detto. Hora il bisogno che tengo di voi è questo. Io sè che sete di sottile, & acuto intelletto; e che mi dicesti quello, che vuol dir questo, perche mi par molto inericato da dichiarare, dicendo, che vi è vno che si troua non hauer acqua, e pur beue dell'acqua, e se hauesse dell'acqua
beue.

bèderia del vino, indouinala cù Grillo, si che bisogna, che voi strologhiare per me, acciò possa chiarire l'enigma, e riscuotere il mio pegno.

M. Altro bisogno non ci è che questo per conto mio, o questa è vna cola, che la fanno tutti i nostri pecorai la sù.

R. E possibil questo, la tengo per vna cosa molto intricata.

M. Ve la voglio disziferare hor hora.

R. Ciò mi sarà di grandissimo contento.

M. Il quesito che voi dite, è vn Molinaro il quale stà in vn molino di quelli, che non hanno acqua se non quando pio-ue onde non hauendo acqua da poter macinare, non può guadagnar tanto, che si compri del vino, onde esso, e la sua famiglia conuien beuere dell'acqua, perche se hauesse dell'acqua per poter macinare si potrebbe comprar del vino, e non sarebbe necessitato a bere dell'acqua, e questa è la interpretatione dell'enigma; hauetela voi intesa.

R. Benissimo l'hè inteso, e veramente conosco, che la sua interpretatione stà così, ma mai non l'hauerei saputo indouinare, e vi ringratio infinitamente, con questo riscoterò il mio pegno, di gratia andate dietro così ragionando di qualche cosa, che le vostre parole mi caueranno l'humore.

M. Mala cosa è quando il fiume esce fuora del suo letto, ma peggio assai quando vien l'humore all'huomo, e alla Donna potente.

R. Perche.

M. Perche il fiume spauenta i campi a lui vicini solamente, ma l'huomo potente, che si troua fantastico humore nel capo spauenta tutto il suo steto, & i suoi sudditi.

R. Si quando l'humore procedesse da qualche strano pensiero di riceuuto oltraggio, & aspirasse alla vendetta, ò a qualche suo gran disegno, e non lo potesse essequire, ma l'humor mio non procede da niuna di queste cose ne vi saprei dire da chi venga, basta che hò l'humore.

M. Chi ha humore non ha sapore.

R. Io non v'intendo.

40
M. Parlerò in modo, che m'intenderete, l'acqua perche si chiama humida?

R. Perche è vmore, che bagna, e rende humido, e mole per tutto ou'ella passa.

M. Dite benissimo, quando si beue, che sapore hà ella.

R. Di niente, & è intipida, e di poco gusto.

M. Eccoui dunque, che chi è humorista non hà amore, ne sapore, dà poco gusto a chi lo pratica, anzi viene a nausea a tutti, ben è vero, che vi sono degli humori di più forte, ve ne sono delli allegri, de malenconici, de pacifici, de bestiali, de piaceuoli, de fastidiosi, degli humori falsi, de leggieri, de semplici, anzi balordi a sfatto, come hora si troua questo mio bamboccio di figliuolo, il quale per esser tanto goffo, tien frà gli altri il primo luogo.

R. Non viene, ch'egli sia pazzo, ma viene, ch'è alquanto ottuso di ceruello, ma come può essere, che di Bertoldo, e di voi, che siete stati la medesima accortezza, sia uscito vn figliuolo di così poco giudicio.

M. Dirò, Signora, voi sapete, che quando noi Donne siamo grauide ci vien volontà di cose strane, e ve ne sono di quelle, che gli è venuto voglia di sterco di Bue, di Milze, di testa di Lepre, di magoni, & in somma chi di vna cosa, e chi di vn'altra, secondo che esse haueranno, o veduto, o immaginato, onde à me mentre ero grauida di costui, mi venne voglia d'vn ceruello d'Oca, e mi toccai il capo, e per questo costui è nato con vn ceruello d'Oca, la quale è vn animale il più balordo, che si troui, e che sia la verità l'Oca è tanto priua d'intelletto, che la sera non sà erouar la stanza oue suol dormire, e si dura fatica à guidare vn Oca la sera al polaro, che non si fa tutto l'altro bestiamè, e questa è la causa, che costui è così semplice, e balordo.

R. Horsù madonna Marcolfa, bisogna hauer pazienza, ve ne sono de gli altri, che sono peggio di lui, per questo non fa cose, che non si possino tolerare, ma tutte sono cose burlesuoli, e di spasso, hor voi menatela vn poco a merenda.

M. 19

M. Io non ne Voglio far nulla, ma me ne voglio tornar a casa, perche io mi stimo di trouare qualche cosa di nuouo secondo il solito, il Cielo da male vi guardi.

R. Andate in pace, e ritornate da me spello, perche vi vedo molto volentieri.

Bertoldino vien portato in aria dalle Grue, e tratto nella Peschiera.

Mentre la Marcolfa stava a ragionare con la Regina, Bertoldino il quale era restato a casa stando egli nel cortile vidde volar sopra la detta casa più volte vn gran lamo di Grue, subito s'imaginò di volerle prendere, e perche esse taluolta calauano a terra venendo a bere a vn aiuolo fatto a vsodi dar da bere a i porci, si pensò di volerle imbricare e subito andò in cantina dou'era vn barile di Luaticco della buona fatta, il quale gli hauea mandato a donare il Re, e pigliato detto barile in spalla lo portò di sopra, e rouerciò nel detto aiuolo, poi si ritirò in vn cantone della casa per vedere quel che faceuano quelle Grue, le quali non si tosto sentirono l'odore di quel buonissimo liquore, che calorno attorno al detto aiuolo, & incominciarono a cacciarsi dentro il becco, gustando quella delicata beuanda, ne beuettero tanta gran quantità, che al fine s'imbricarono tutte, ne potendo esse sostenersi in piedi per il gran fumo, che gli andò al capo, caderono chi qua, e chi là, talche pareua, che fossero morte, in qual cosa vedendo Bertoldino, corse con grande allegrezza, le prese tutte e ponendosele con le teste sotto la cintura si mosse per venire a incontrar sua madre con le dette Grue, così attaccate attorno, attorno, che pareua vna cosa strauagante da vedere, hor mentre con allegrezza così caminava, ecco le Grue le quali haueuano già digerito il vino, si vènero a risentire e trouandosi col capo stretto à quella foggia, che appena poteuano respirare, subito per vscir fuori di quel laccio co-

minciarono a dibatter l'ali di maniera tale, che leuandosi in alto portorno seco in ar a il pouero Bertoldino, e lo leuorno tanto in sù, che la Marcolfa la qual tornaua dalla Città lo vidde, e non sapendo la causa di tal cosa, tutta tremante, e piena d'affanno incominciò a gridare, dicendo.

M. O puerina me, che cosa è quella, che vedo, ò Bertoldino, che vuol dir questo, hoime doue ne vai.

B. Io vado a cena con le Grue, state chera che tornerò presto.

M. Tù tornerai presto, oh misera me Bertoldino, o Bertoldino.

B. Io non son più Bertoldino, ma si bene vna Grue.

M. O pouera Marcolfa. Le Grue mi portano via costui, ohime, chi sà, che non lo portino in qualche parte, e che nol veda mai più, hora, che deuo fare in questo Mondo, deh Morte leuami di tanti guai ti prego.

Intanto, che la Marcolfa si lamenta di simil cosa le Grue, che haueuano portato Bertoldino vn pezzo discosto r uoltorno il volo verso la casa doue esse haueuano beuto passando à calo sopra la Peschiera volle la mala disgratia, che la cintura dou' elle haueuano fitto il capo si rupe, doue che il meschino a guisa del misero Icaro col capo in giù, & i piedi in alto venne al basso, e diede tanto la gran percossa nella peschiera, che per il tuono, che fece nell'acqua tutto il pesoe, che v'era dentro saltò sù la riuu. E perche la fortuna hà cura de pazzi, ecco doppo essersi tuffato due ò tre volte sotto l'acqua al fine uscì fuori senza male alcuno, & in tanto giunse la Marcolfa, vedendolo tutto molle adimandò, come era stata questa cosa, dicendo.

M. Dimmi vn poco poueraccio, comet' hanno portato queste Grue così in aria.

B. Io l'hò imbriacate con quel barille di luitico, che mi hà mandato a donare il Rè.

M. O suenturata me, com' hai fatto manigoldo.

B. Io l'ho messo tutto nell'abolo de porci, e quelle Grue sono calate all'odore di quello, e l'hanno beuto tutto, e così ebric se ne calcate come morte in terra, & io me le son po-

ste con la testa sotto la cintura per portarle a casa, e quando son stato vicino alla porta elle si sono rilentite, & hanno incominciato a dibatter l'ali, di maniera, ch' elle mi hanno portato vn pezzo in sù, e se la cintura non si rompeua io voleuo, che mi portassero a casa della Luna, e come ero stato la sù, voleuo, che mi portassero in Calicut, che vi è vn paese, doue tutte le donne sono femine.

M. No elle saranno maschi, o pouero pane a chi ti lasoi mangiare, horsù andiamo a casa, ch'io ti caui quei panni molli c'hai attorno, e te ne metta de gli asciutti. In somma vn pazzo non si piglia fastidio alcuno al mondo, se ben cascassero le stelle, mira costui il quale è stato in vn pericolo sì grande, e si prende ogni cosa per gioco, ma che debbo fare con questo pazzo humore il quale ogni dì più v' facendo delle balorderie; v' la in casa.

B. Io non voglio venire ancora perche m'asciugherò al Sole, andate pur voi a portarmi vn cesto, che voglio andar a cogliere vn cesto di quel pesce, ch'è saltato fuori della pesciera quando vi son caduto, che voglio farne vn presente al Rè, che so l'haurà caro, e tanto più, quando intenderà la maniera c'ho tenuto in prenderlo, oh quanto ha egli da ridere di questo nuouo modo di pescare.

M. Si certo, ch'ella è da ridere o goffo che sei, non t'accorgi che non hai punto di ceruello, e che sei balordo affatto.

B. N'haueste così voi, e tutte l'altre persone del Mondo, che le cose passariano molto meglio che non fanno, ma ditemi di gratia, quando voi mi facesti, v'ero io presente.

M. E non mi star più a rompere il capo con queste gofferie, e v' la in casa vna volta ti dico.

B. Io dico che voglio andare a cogliere quei pesci, che mi andiate a portare vna cesta altrimenti io me lo porrò nel braccio, e lo porterò al Rè, m'haueate voi inteso.

M. Oimè costui farà pur troppo quel ch'ei dice, perche in eslo non è nè dritto, nè roverso, horsù aspettami, ch'io vada a prendere la cesta, & i panni, e latò qui adesso.

Bertoldino fa vna gran battaglia con le Mosche.

IN tanto, che la Marcolfa va a pigliar la cesta, & i panni, come hò detto, Bertoldino si spoglia nudo, e mette i panni asciugare al Sole, e perche era sul mezo giorno nel più estremo caldo, che sia di Luglio, le Mosche cominciorno a dargli beccate di libra hora sù vna spalla, hora sù vn altra, hora sù i bracci, hora sù'l collo, hora da vn lato, hora dall'altro, dandoli vn aspro, & crudele assalto attorno, per la qual cosa egli mentato in colera da douero, colle alquanti rami di Salice, e fattone due manelle a guisa di scoppe incominciò a sfidare quelle Mosche a battaglia, ma secondo, ch'esso menaua da vn lato elle volauano da vn altro, e così s'andaua scopando da sua posta, ne potendosi in somma difendere da tanta noia incominciò a chiamar sua madre, che lo venisse ad aiutare, dicendo a dette Mosche, aspettate, che adesso mia madre vi chiarirà, correte mia madre, che le Mosche mi vogliono mangiare. A questa voce la Marcolfa vici di casa, temendo, che qualche gran cosa le fosse interuenuto, vedendo questo poueraccio con quelle manelle di stropia in mano, che si flagellaua, e tolcogliele dalle mani subito gli pose indosso la camicia asciutta, e lo fece entrare in letto, e perche la caduta nella peschiera, e lo star così nudo nel Sole pareua, che alquanto l'hauesse trauagliato, e che gli dolesse vn poco la vita, la Marcolfa s'inuidò verso la Città per andare a pigliar consiglio da vn medico di quanto doueva fare in simile occasione, e giunta innanzi alla Regina riuerentemente la salutò, & ella rendendogli corteselemente il saluto cominciò a interrogarla di quello, che era venuto a fare da quell' hora, che era vn caldo eccessiuo alla Città, dicendo.

R. Che buona ventura vi guida da quest' hora che è così gran caldo, alla Città.

M. Buona ventura nò, ma si bene mala mi ci hà guidato.

R. Oimè

R. Oimè, che cosa vi è incontrato, e forsi morto Bertoldino, che voi parete così angustiata.

M. Buona ventura farebbe s'egli fosse morto la mia Signora.

R. Perche? cosa v'hà egli fatto, che vi dà tanto trauaglio.

La marcolfa narra alla Regina tutto quello, che è successo a Bertoldino, la quale dopo hauer riso vn pezzo così disse.

R. **V**eramente Madonna Marcolfa, io vi dò gran ragione, e mi dispiace de vostri affanni, ma doue l'hauete lasciato quando partitti di casa?

M. Io lo lasciai in letto alquanto peito, & anco con vn poco di febre, perche volentosi difendere dalle mosche si è dato vna frustata della mala-fatta.

R. Bisognerebbe dunque mandarli il Medico il quale gli ordinassi quanto bisogna, perche essendo egli nello stato, che dite, bisognarebbe, che gli fossero poste le ventose, o cauto sangue, è fatto altro remedio secondo il male, sù che si vadi a chiamare il Medico di Corte, il quale hor hora monti sù la Mula, e vadi a vedere quel tanto, che si conuicne di fare per la salute di Bertoldino, andate innanzi voi madonna Marcolfa, che frà poco d'hora il medico sarà da voi, e tutto quello, che occorretà vi si manderà, ne vi stiate a mettere affanno di questo, che son tutte burle, e quando il Rè lo saprà n'hauerà grandissimo piacere.

M. Io sò, che i pazzi danno piacere, e spasso a tutti, eccetto a quelli di casa; horsù io vado, ma dubito ch'egli non voglia che'l Medico li vadi intorno, perche egli è vn ceruello così balordo, che penserà, che esto li voglia far qualche dispiacere, nondimeno egli non maschi di venire, perche quando egli hauerà visto quanto occorre, ordinerà a me quel tanto, che si deue fare, & io per voi vedrò di esequire quel tanto che mi ordinerà, restate alla buon'hora.

R. Andate in pace.

*Il Medico va a vedere Bertoldino, & vi è assai da fare
frà di loro.*

Partita la Marcolfa dalla Città, & arriuata a casa entrò nella stanza ou'era Bertoldino, e trouo ch'egli dormiua, & aprendo i Balconi andò al letto di lui, e lo chiamò più volte, ma esso era tanto suffocato nel sonno, che non rispondea, ne poteva aprire gl'occhi, in tanto arriuò il Medico, & appressato al letto lo scoperse vn poco per veder come staua, e trouando lo assai pesto per la caduta, & anco per essersi dato delle stroppacciate, disse alla Marcolfa.

M. Guardate Madonna se lo potete svegliare, acciò io lo possi ben vedere per tutto, che poi vi ordinerò quel tanto hauete à fare.

M. Bertoldino, ò Bertoldino, non odi? svegliati.

B. Io non mi posso svegliare.

M. Perche non puoi?

B. Non vedete se io dormo.

M. Eh svegliati in buon'hora, se non ti tirerò giù del letto,

B. Eh andate vn poco a filare, e non mi date impaccio, o questa sarà bella, se io dormo quanto posso, e volete, che io mi desti?

M. Ah, ah, o questa è ben da ridere, ei parla, e dice che dorme, o questo sì, che è vn ceruel bislacco.

B. Chi è questo barbone, che è qui con voi? è egli vn castratore; a se che non ci castrarete messere, andate pur a far i fatti vostri, e ringratiare il Cielo che io dormo, che se non dormissi mi leuarei sù, e vi darei tante bastonate, ch'io vi fiacarei, ma buon per voi, ch'io non son svegliato.

M. Questo sarebbe appunto quello, ch'io vado cercando, orsù attendi pur dunque a dormire come tu fai, che buon per me, che tu non sei svegliato; orsù Madonna io ho visto tutto ciò che occorre così di grosso, e però vi mandarò cinque Pillole, che gli scaricaranno la testa, e perche non gli potrete fare vn Seruitiale, gli ponerete vna Cura, e gli darete vn poco di Cassia in bocconi per tre mattine, e tutte le
dette

- dette cose faranno qui frà poco d'hora , ne dubitate , che non hauerà male , restate in pace , addio .
- M. Andate , che il Cielo vi accompagni , e vi ringratio per infinite volte , e direi di darui da bere , ma e Grue ci hanno beuuto tutto il Vino .
- M. Non hò bisogno di nulla , mà restate san , e lasciatelo dormire come fa .
- Così il Medico si partì ridendo della gran semplicità di costui che ragionaua uittauia , e diceua che dormiua , e gionto alla Regina gli narrò questa babionata , la qual risè tanto , che poco vi mancò , che non se gli aprisse il petto , e così fece il Rè ; poi ordinarono che gli fossero mandate le dette robbe , e così fù fatto ; e tosto che la Marcolfa hebbe le dette cose , andò al letto di Bertoldino , dicendo .
- M. Dormi tu più barbaggiani ?
- B. E s'io dormissi , che vorresti voi da me ?
- M. Io ti voglio dare vna medicina , che hà ordinato il Medico , ch'io ti dia , che subito guarirai .
- B. Io dormo , io dormo , pigliatela voi per me .
- M. Orsù leuati à sedere , che tu pigli vn poco di Cassia , e poi ti ongerò le spalle , con vn poco di onto d'altea , e non hauerai mal nessuno .
- B. Ch'io mangi vna casta ? vuò che la mangi lui se hà fame .
- M. Dico della Cassia in bocconi , ò pure se la vuoi pigliare così in canna , che , ò in vno , ò in altro modo ti farà giouamento .
- B. Come vuol egli , ch'io tranguggi delle Caste , e delle canne quell'animalaccio ? perche non hà ordinato , che mi fate vna decina di castagnacci ? ò egli deue pur essere il bello ignorante .
- M. Io ti farò poi li castagnacci , quando tu hauerai tolti questi rimedij , e se non vuoi questa Cassia , piglia queste quattro Pillole , poi ti metterò questa Cura , che queste ti scaricaranno di sopra , e quest'altra di sotto , e non hauerai male .
- B. Orsù io mi contento di fare quello , che voi volete , ma facemi poi i castagnacci .

M. Non ti dubitare di questo, lascia pur fare a me, horsà ecà co qui le Pillole, e questo è la Cura, trangguggia queste pallottine prima, e poi ti metterò la Cura.

B. Datemi ogni cosa in mano a me.

M. Piglia, e sforzati di mandarle giù, sà fà ben animo.

Bertoldino se caccia la Cura in gola, e le Pillole per di sotto e la Marcolfa così dice.

M. **O** Imè, che fai tù bestia, fermati, ch'elle non vanno tolte à quella foggia, ò meschina me, quello che v'è di sotto, tù lo metti al contrario.

B. E lasciate fare a chi sà; credete voi, che io sia pazzo? sete voi, che non hauete ben inteso il Medico: volete, che io mi cacci da basso questa cola quale è tutta coperta di mele? ò io farei il bel balordo, ella v'è tolta per bocca, e queste pallotte giù a basso, hò ben cervello ancor' io.

Così la Marcolfa ben puote gridare à sua posta, che il sempliciotto tranguggiò quella Cura, e si pose le Pillole da basso ma quasi se ne pentì, perche quella Cura così melata gli s'impastò nella gola, ne voleua andare ne sù, nè giù; onde fù quasi per affogarsi, e voltaua gli occhi come vn spirato: onde la Marcolfa subito mandò a chiamare il Medico, il quale venuto per comandamento della Regina, gli diede non sò che da bere, che li fece saltar fuori della gola quella cosa con tanta furia: che il pouero Medico non potendosi schiuare à tempo, ella vi venne a dare in vn occhio vn colpo tale, che fù per cauargliela, e gl'impiastrò tutta la barba con altra robba, che gli venne dietro, a tale che il meschino durò gran fatica a netarsi, e se ne tornò à casa tutto colerico, maledicendo i pazzi, & ancora chi gli hauena inuiato quella bestia.

La Marcolfa domanda a Bertoldino come stà, & esso dice volere delli Castagnacci.

M. **E** Bene, come ti senti Bertoldino?

B. **E** Benissimo, e starò molto meglio quando voi mi haue-

hauerete fatto i Castagnacci, che vi domanda.

M. Si afè, che te li sei guadagnati con le tue belle virtù, tu hai pur quasi acciecato quel pouero Medico con quella cura che ti eri cacciata nella gola.

B. Suo danno, io non l'haueuo chiamato quà.

M. Sò che non ve l'hai chiamato, perche t'era chiusa la strada al parlare.

B. Anzi mentre ch'io haueuo quel boccone nella gola non vi era pericolo, ch'io morissi di fame, come faccio hera; però se mi volete viuo fatemi vinticinque Castagnacci, che son tanto debole, che io non posso appena stare in piedi.

M. Adesso vado a feruirti, poiche così vuole la mia buona fortuna.

B. Andate ben via presto, & ispediteui.

La Marcolfa fa vinticinque Castagnacci à Bertoldino, & esso gli mangia tutti, poi va à coricarsi sotto vn Olmo, e vi dormi tutto vn giorno, il Rè lo manda a pigliar in Carozza, e come l'hà innanzi gli dice.

R. Come stai Bertoldino?

B. Io stò qui dritto.

R. Ioti veggio, ma voglio dire come ti senti?

B. Io sento suonar le campane.

R. Dico se ti senti male, ò bene?

B. S'io sento suonare le Campane: non sento io bene?

R. Doue stai Bernardo; io vado alla fiera: o che gentil'humore è questo, pare a te ch'egli risponda a coppe? hoistà conducetelo va poco dalla Regina.

B. Conducetela qui lei da me.

Così lo condussero dalla Regina, la quale costò ch'ella lo vide ridendo disse.

R. O ecco quà il nostro Bertoldino. Che si fa M. Bertoldino?

B. Le Vacche, che sono pregne fanno elle, e non io Signora Madonna Maestra Regina.

R. Vo-

- R. Voglio dire se ti senti piu aggrauato del male, poiche io intendo, che sei stato vn poco infermo.
- B. Io non mi sono mai partito da casa se non hora, guardate voi se io sono stato à fermo, ne manco sò doue si sia, e che cosa è questo Fermo vn pagliaro, o pure vna colombara.
- R. Sì, sì è vna colombara, horsù dimmi, ch'è di tua madre.
- B. Quando io la lasciai, ella daua da bere alli figliuoli della nostra Ch'ozza, che n'hà fatto fino a trenta.
- R. La tua Ch'ozza hà dunque fatto figliuoli?
- B. Del certo, che ne fà, e perche non ne fate ancor voi, non haueate forsi buon Gallo?
- R. Son io vna Gallina, ballordo, c'habbia bisogno di Gallo?
- B. Mè mia madre dice, che se le nostre Galline non haueffero buon Gallo, ch'elle non fariano mai figliuoli, e le Galline non sono esse ancor femine come voi? però se volete de' figliuoli cercate hauer vn Gallo, e noi vi prestaremo il nostro se lo volete, & io ve lo porterò.
- R. Non mi occorre Gallo nò, io ti ringratio, horsù menatelo vn poco a merenda.
- B. Fatemi pure vn poco prima menare a fare i miei bisogni, che questo m'importa più.
- R. Tù hai molto ben ragione, doue sei Filandro.
- F. Son qui Serenissima Signora.
- R. Conduci costui doue ti dirà, & andate via quanto prima.
- F. Doue voi tù, ch'io ti mena?
- B. A fare i miei seruitij.
- F. Costui si vuol suotare innanzi, ch'ei vada a empire, horsù vien via. O che nuouo pesce è questo, io non sò, che gusto si habbino i Principi di questi buffoni, e di queste zucche mal sala e, che più gli apprezzano, che non fanno ogni gran letterato, & ogni giorno gli danno vestimenti d'oro e di seta, e d'nari in quantità grande, & all'incontro poi hanno mille virtuosi, & huomini sapienti nella Corte inuechiati ne' suoi seruitij, ne mai hanno hauuto da essi vn minimo guiderdone delle fatiche loro, & i miseri si vanno

pascendo di fumo d'ombra, e di speranza vana, frà i quali vengo ad essere io vno di quelli, il quale hò seruito in questa Corte tanti, e tanti anni con tanto amore, e fedeltà questi Signori, ne mai ho scorto in essi vn minimo segno di ricognitione, anzi per più mio scorno son ridotto hora a menare vn Villano a cacciare: hor mira se questa è degna mercede, e s'io son nel fine di mia vita ridotto a fare vn nobil officio: o pouero Filandro, horsù vien via, che possi tù cacciare le budelle, porco, che sei.

B. Doue mi vuoi tu menare.

F. Io ti voglio menare al cantaro.

B. Io non voglio cacciare adesso, non t'hò io detto quello, che voglio fare: menami in vn campo, e poi lascia fare a me.

F. Orsù vieni, ch'io ti condurrò doue voi, poiche mia buona ventura vuol così, ma per questa volta mi ci trappolerai, e non più.

Così Filandro lo condusse in capo al Giardino, ou'era vn fosso, & iui fece quanto gli occorse, poi lo menò nella saluarobba delle cose mangiatue, e gli diede del buon Salamo e buon vino da bere, e fornito di merenda tornò dalla Regina, la qual vedendolo disse.

R. Hai tu merendato bene?

B. Signora Madonna sì.

R. Che t'hanno essi dato di buono?

Bertoldino in cinque volte non fa dir Salamo.

B. **D**el Lassamo, e del Pane.

R. Di che.

B. Del Samallo.

R. Io non t'intendo.

B. Del Malasso.

R. Peggio, che peggio.

B. Dico, che ho mangiato del Lamasso, parlo pur ancora schietto, e torno a dire, che ho mangiato del Masallo, voi m'hauete pur inteso questa volta.

R. Che nomi son quelli di Lassamo, Samallo, Malasso, Lamasso,

masso, e Massalo, non capisco quello, che vogli dire co' stui, ne credo, che l'intendesse il Bene intendi.

F. Vuol dire del Salamo Serenissima Signora, miri vostra Maestà se questo è vn zuccone da frigere della buona fatta non poter dire in cinque volte Salamo.

Se la Regina rise di simil cosa lo lascio pensare, & in tanto giunse il Rè, & intesa la causa si diede a ridere di tal forte che allerisa di lui rideua tutta la Corte, e durò tal ridere tutto il giorno, e talmente gli entrò in bocca quelle parole di Lamasso, Samallo, Malasso, Lassamo, e di Massalo, che quando voleuano del Salame, essi ancora pareua, che non sapessero più dire, se non Lassamo, Samallo, Malasso, Lamasso, e Massalo, durò parecchi giorni simil cosa, e poi fece condurre Bertoldino a casa in Carozza, & arriuato la Marcolfa disse.

M. Che cosa hai tu veduto nella Città, che ti piaccia.

B. La Pentola della Cucina del Rè.

M. Perché la Pentola della Cucina del Rè.

B. Perché deue tenere più di cento minestre, tanto ella ha larga la pancia.

M. Sempre pensi al mangiare.

B. Chi non pensa al mangiare, non pensa al viuere, e s'è se non mangiassi, che morirei.

M. Tu d'ci la verità, ma dimmi, che hai imparato di bello in Corte?

B. Di andare sù, e giù per le Scale da mia posta.

M. Sei stato vn grand'huomo, e mostri hauere vn gran cervello.

B. Diremi mia Madre, l'Anitre sono elle Oche.

M. Sì, sì hora v'è pur dormi vn sonno, che apunto t'è dai alle Oche con queste tue peccoragini.

B. Vi voleuo domandare vna cosa, e me l'ero scordata.

M. Che cosa è questa, che vuoi, e che t'eri scordata.

B. Quanto vi mi facesti, vi errauate voi.

M. Oime non mi rompere più il capo, che son tanto infastidito.

dita del fatto tuo, che non ti posso più sentire.

B. O state a sentire se questa è bella, mentre che io ero in camera della Regina, mi sono accorto, che ella non ha più che due gambe, e la nostra Vaccha ne ha quattro, hora che ne dite voi.

M. Che vuoi, che dica. Dico, che quando ti feci hauerei fatto meglio a fare vna buona torta.

B. Fosse egli pur stato il vero, che me n' haueresti dato vn pezzo a me ancora.

Così con questi ragionamenti venne la sera, e se ne andorno a letto poi la mattina si leuorno, e la Marcolfa disse di voler andare alla Città a comperar del Sale, & altre cose necessarie per la casa, e sopra il tutto raccomandò i Polcini a Bertoldino, che ne hauesse cura, accioche il Nibio non li furasse.

Partita la Marcolfa Bertoldino prese tutti li Pollicini, e li legò per vn piede ciaschedun di loro, e fattone vna filza, ne pose vn bianco in capo di tutti, e poi li mise in mezo l'arra, e ritiratosi sotto il portico, traua a vedere quello, che ne doueua succedere, & ecco il Nibio, che cominciò a girare intorno alla casa, & a far il varco, calando a poco a poco sopra detti Polcini, e vedendo quel bianco, che faceua più bella vista di tutti, si calò sopra di quello dandogli di becco, lo leuò in aria con gli altri, che vi erano attaccati, e Bertoldino ridendo forte gridaua, tira il bianco, tira il bianco, & hauerai gli altri ancora. Così il Nibio si portò via tutti li Pollicini, e tornato, che fu la Marcolfa dalla Città, esso gli andò incontro ridendo, & ella disse.

M. Che cosa hai, che tu ridi, vi è qualche cosa di nuovo.

B. O mia madre, è pur hauuto di bel piacere, e quando voi saprete il perche ridrete ancor voi.

M. Questa sarà vna delle tue, che piacere è stato questo.

B. O il bel piacere, o il bel piacere, mia madre, di gratia cominciate a ridere.

- 54
M. Di che cosa vuoi, che rida buffalo, se non sò di che :
B. Sapete i nostri Polli.
M. Sì che li sò.
B. Hò fatta vna burla al Nibio.
M. O il Ciel m'aiuti, che burla, e stata questa.
B. Io gli hò legati l'vno con l'altro in vna filza, & è venuto, il Nibio, e gli hà portati via tutti in vna volta, che hà durata vna fatica la maggiore del Mondo, e teneuo gridato tira il bianco che hauerai tutti gli altri, perche haueruo messo quel bianco in capo della filza. Se voi gli havessti veduti vi saresti crepata dalle risa a vedere quell'uccellaccio, che appena poteua portar via tanta brigata in vna volta. Hor che ne dite, non ce l'hò fatto stare quell'Uccellaccio.
M. Uccellaccio sei tu, bestia balorda, dunque tu hai lasciato portar via i Polli al Nibio, non sò che mi tenga, che non ti pigli per il collo, e t'affoghi. O Rè Alboino tu mostrì ben poco cervello a compiacerti d'vn pazzo com'è questo. Hor qui chiaramente si vede, che non gioua hauer virtù nè creanza, ma sorte sola, mira di gratia quanta stima fa questo Rè di questo cauallaccio da pustrino, in somma ogni vno ha qualche ramo di pazzia, & io son più che ficura quando il Rè saprà questa castronagine in cambio di fargli qualche riprensione, & anco farlo bastonare, ne haurà gran piacere, e li mandarà qualche bel presente. Ovatti mò consuma sù i libri, pouero Filosofo, che in questa Corte è più stimato, e premiato vn sciocco, e balordo Montanaro, che cent'huom ni dotti, e sapienti. Orsù il Mondo dà così, ma dimi dou'è la Chiozza.
B. L'hò ferrata nel polaio, perche non impedisca il Nibio, che potesse portar via i Pucini, come hà fatto, credete voi, che sia balordo.
M. Orsù pazienza, v'andà là in casa, che in vero tu sei vn astuto giouane, ma se questa cosa, v'andà all'orecchie del Rè, che pensì ch'egli dirà balordo, e mentecato che sei.

B. E chi volete, che glie lo dica.

M. Forfi, che non vi sono qui d'intorno delle orecchie, che ci odono.

B. Non ci vedo altro, che l'Asino dell'Ortolano, qual pare appunto, che ci stia ad oseruare, vedete come egli tiene le orecchie tese, ma vi prouederò adesso, adesso.

Bertoldino taglia le orecchie all'Asino dell'Ortolano.

M. Fermati, o la, che vuoi tu fare.

B. Voglio tagliar l'orecchie a questo Asinaccio, che ci sta ad ascoltare.

M. O meschina me, egli hà tagliato l'orecchie all'Asino/dell'Ortolano, hor che dirà egli, ò questa è la volta, che il Rè ci manda a fare i fatti nostri & haurà ragione, ò traditore.

B. Ribaldo, e traditore è quest'Asino; che vuol vdirre i fatti nostri, ma tu non gli vdirai più, che non hai le orecchie.

M. Hor ecco l'Ortolano che viene in quà, tu l'vdirai ben dire il fatto suo, & haurà ragione, e conuerrà che tu paghi l'Asino, perche glie l'hai abbertonato.

O. Chi ha tagliato le orecchie al mio Asino.

B. Son stato io.

O. Perche causa.

B. Perche staua a vdirre i fatti nostri.

O. Hor tu non v'è bisogno di buffon, voglio, che tu mi paghi il mio Asino, & adesso, adesso vado a darti vna querela innanzi al Rè.

M. Vdite Ortolano, non state a dar la querela, che io vi sodistarò, state cheto, e lasciate fare a me.

O. No, no, voglio che il Rè sapia ogni cosa, perche costui l'altro giorno ancora si misse attorno a mia moglie, e vi fù da fare a leuargliela dalle mani; non vorrei, che vn giorno le saltasse su l'humore, e che me ne facesse vna; che mi pesasse più che alcuna di queste, che mi hà fatto: alla Città, alla Città.

L'Or-

L'Ortolano va a dar la querela a Bertoldino innanzi al Rè,
 & esso manda per lui, ei comparisce con l'orecchio,
 dell' Asino in seno, & il Rè dice.

R. **V**ien quà Bertoldino.

B. Son qui Maestrissimo Signore.

R. Fatti innanzi ancor tù Ortolano.

O. Eccomi Serenissimo Rè.

R. Che contesa è la vostra.

O. Costui mi ha abbertonato il mio Asino, e perciò vi do-
 mando giustitia.

R. E vero questo Bertoldino.

B. E vero, ma l'Asino messere.

R. L'Asino pur feittù, horsù va dietro.

B. Ei stava con l'orecchie tese ad ascoltare quello, che dice-
 uo con mia Madre, & io perche esso non stia più ad udire
 i fatti altrui gli hò tagliato tutte due l'orecchie, eccole
 quà, che io le hò portate meco, pigliale, e fagliele attacca-
 re di nuouo, che mia madre pagará il Magnano, che le
 apuoterà.

A queste parole il Rè si pose a ridere di maniera, che appena
 poteua respirare, e tornato in sè disse.

R. Horsù Ortolano tù vedi, che Bertoldino è galan'huomo
 se ti hà abbertonato il tuo Asino, però non vuol nulla del
 tuo, ecco che ti rende l'orecchie di quello, e però la sen-
 tenza mia è questa, che per condegno castigo di tal delit-
 to esso debba montare sù l'Asino, & che tu lo conduca a
 casa sopra di quello. Dimmi ti piace questa sentenza Or-
 tolano.

O. Questo è un castigo, che viene sopra l'Asino, e me, e
 non a lui. Signore io domando, che mi sia pagato il mio
 Anno, e poi caualcato chi vuole.

R. Horsù quanto vuoi, che ti dia del tuo Somaro.

O. Mi costò otto ducati l'anno passato, ne voglio perderui.

R. Tù

R. Tù hai molto ben ragione; vien quà Erminio doue sei.

E. Eccomi Serenissimo Signore .

R. Da vn poco otto ducatonì qui al nostro Ortolano , e tu Bertoldino piglia quell'Asino , che te lo dono, e monaui sopra ; andate a casa , e siate buoni vicini .

O. Tanto faremo Serenissimo Signore . Horsù monta su Bertoldino , & andiamo a casa ; ari stà , che diauol fai , tu sei caduto dall'altra banda .

B. Mi pesa più la testa , che non fà il tafanario , e per questo son trabocato dall'altro lato , ma tien saldo stà , stà , trù trù , ari là , ho lasciame mo la briglia a me , ari vè là , a riuederci melfere .

L'Asino trà giù Bertoldino , e li rompe vna costa , e la Marcolfa vè alla Città , e con vna bella comparatione fatta al Rè , e Regina , ottien gratia di tornare alla sua habitatione doue era venuta .

GJunta la Marcolfa alla Città , andò doue era il Rè , e la Regina in vna stanza , i quali rideuano della solenne simplicità di Bertoldino , e fatto loro la debita riuerenza disse a lei il Rè .

R. Che buone nuoue ci portate madonna Marcolfa .

M. Non ho nuoua nissuna , che buona mi sia .

R. Perche , che cosa vi è incontrato .

M. Bertoldino è caduto giù dall'Asino , e si è tutto ammaccato vna costa da vn lato , son venuto a pigliare vn poco di vnguento da vngerlo , & ancora per narrarli vna nouella la quale torna a proposito nostro , purchè da loro mi sia dato grata vdienza .

R. Dice pur su madonna Marcolfa , che molto ci sarà grato l'vdirla , si come ci son grate tutte l'altre cose vostre .

M. Nel tempo , che li formiconi di sorbe andauano a cacciare le Cimici grauide , trouandosi nella Città delle penne di Struzzo vna Mosca vedova , alla quale era stato ucciso il marito

marito pochi giorni erano da vn Lombrico con vn perticone di quelli, che partorno in Italia i Parpaglioni da l'ali dorate, passando all'impresa della Mostarda Cremonese, e fu l'anno, che si videro tanti Cremonesi in Cremona, onde auuenne, che passando dritto la Casa della detta vno di quei Ragnacci dalle gambe lunghe, la vidde affacciata al balcone, e perche era Sabbatho, ella si era lauato il capo in quel giorno di modo, che pareua più bella del solito, onde cestui dato vna balestrata d'occhi alla finestra dou'ella stava, subito restò preso d'Amore per le belleze di questa Signora ne così tosto fù tocco dalle saette di Cupido, che cominciò a passare innanzi, e indietro, e leuandosi su le punte de piedi caminava molto leggiemente, onde la vezzola Vedouella accortasi di ciò, e ritirandosi alquanto dentro della finestra, come fanno le vedoue modeste, hora affacciandosi vn poco, facendo alquanto dell'occhietto, & vn poco di ghignetto per burlarlo, fece, sì che il pouerraccio restò cotto del tutto, ne potendosi astenere dal gran calore, che sentiuua nel petto, gli venne voglia di rampicarsi su per la Muraglia, & entrar dentro per la finestra pensandosi ch'ella fosse di quelle, che io voglio dire, cominciò gentilmente aggrapparsi con l'onghe, e camminare su verso detto balcone, hauendo fatto disegno dopo il piacere, che speraua d'hauere con lei, tornar giù per il profilo, andando sù allegramente, ella che vidde questa sfacciataggine, parendogli vn amante vn poco troppo profonduoso, tosto corse a pigliare vna caldara di lescia, che haueua al fuoco, la qual voleua adoperare a far vna bolita a vn paro di brache di vn Pidocchio opilato il quale teneua in casa a Camera locanda; ne così tosto trasse le zampe al balcone per saltar dentro, ch'essa li rouersciò quella lescia adosso per pellarlo, ma egli che era destrissimo accortosi dell'atto hauendo in capo vn guscio di lupino per zucchetto, tosto che sentì pioversi adosso quella lescia, abbandonata la muraglia si lasciò cadere giù a l'indietro

dietro; benchè gli cogliesse vn poco sù la testa, non però l'offese molto; per lo zucchetto, che ho detto, il quale lo difese da quella, ma il peggio fù, che cadendo il zucchetto gli andò a spasso, & egli venne a percuotere del capo sopra vn osso di Persico, e tutto il ceruello, che esso haueua gli corse nel podice, e da quell'hora fino al tempo d'adesso i Ragni hanno sempre portato il lor ceruello di dietro, e dall'hora in quà son sempre andati cercando di far vendetta con le Mosche per tal oltraggio, tenendoli la rete per tutto, come vecellatori, e tosto che n'hanno preso vna te li spiccano la testa, e la lassano andare. Così credo interuenisse a questo mio fantoccio di Rucco, il quale vna volta segnando vna Capra dietro di vn alta rupe, e nel saltarui sù cade all'indietro, e venendo giù percosse col capo sopra vn tronco di Sambuco, e così il Ceruello gli corse nelle natiche, e gli restò leggiera la testa, come il Sambuco, perciò egli sempre vā vecelando a Mosche, a Grilli, a Farfalle, & a Parpaglioni, nè mai è per hauer più senno di quello, che hà hauuto sino ad hora, e però le Vostre Maestà, farebbono vn' opera lodatissima a lasciarci tornare alle nostre briccole, perche se bene ho inteso, le sentenze di Bertoldo mio marito, buona memoria, ei disse, che chi è vso alle Cipolle non vadi a i Pasticcieri. Tutto questo torna a proposito nostro, che essendo nati in luoghi rustici, e seluaggi, non siamo gente da praticare nella Città.

R. Molto bene haucte detto madonna Marcolfa, ma chi hà beuto il Mare può bere ancora il Po; perche fino ad hora habbiamo compatito la semplicità di Bertoldino, e n'hauiamo hauuto sempre piacere, tanto faremo per l'auuenire, forsi che con la lunga conuersatione di questa Corte, egli potrebbe pigliare più ingegno, che non hà, per questo la cura non è disperata.

M. Chi nasce matto non guarisce mai.

R. Chi mal balla ben solazza.

M. Chi hà vn vizio di natura, fino alla festa d'urà;

R. Chi

R. Chi non hà ceruello habbi gambe?

M. Al mal mortale ; nè medico , nè medicina vale .

R. Meglio è hauere vn Passero nel seno , che dieci nella siepe .

M. Meglio essere uccello di campagna , che di gabbia .

R. Ogni dritto hà il suo rouerfo .

M. Ogni testa hà il suo cappelo , ma non il suo ceruello .

R. Ogni cosa si sa comportare , ecet. o il buon tempo

M. Ogn' vno dà pane ; mà non come mamma .

R. Che volete voi inferire per questo .

M. Voglio inferire , che non si fece mai buccata , che non piousse .

R. Vn hora di buon Sole sciuga mille buccate .

M. Chi ben non torce i panni , non si asciugano in trè giorni .

R. Parlate più chiaro , che non v'intendo .

M. Non è il peggior sordo di quello , che non vuole udire .

R. Horsù ecco , che v'ascolto , ingegnateui con vn altra bella comparatione a proposito vostro , di persuadermi à lasciarui andare , che vi dà parola da quello , che sono di non farui resistenza alcuna benchè di ciò ne senta doglia al cuore , mà di lasciarui gire a voglia vostra , & ancora farui vn presente , che farete sempre ricchi la sù .

La Marcolfa narra vn altra bella fauola :

M. **O**rsù le Maestà vostre ascoltino dunque . Quando le Lucciole faceuano mercantia di lanterne , fù vn Lomacotto di quelli di quattro corne , il quale prese per moglie vna di quelle Lumachine vergate di giallo , e di rosso molto galante , che vengono fuori delle siepi quando cadono quelle belle rugiade il mese d'Aprile , e quella sera , ch'esso la menò a casa si fece vn sontuoso banchetto al quale inuiò tutti li suoi parenti , & amici , e vi furono vn gran numero di virtuosi , frà quali vi erano quattro Gambari di canale , che suonauano eccellentissimamente di viola da gamba , & vn Calabrone , che suonaua d'Arpicordo gentilmen;

eilmente, e così finito, che fù la cena, vna Parpaglia cantò nel Chitarone alcune belle canzoni, ma per essere vn poco raffreddata, non puote dare quella soddisfazione, ch'era il suo desiderio, onde si fecero leuar le tauole, e sgombrare la Sala, accioche si potesse ballare commodamente, e poi si diede in vn tratto ne gli strumenti, e s'incominciò a far chiaranzane, e balletti doue che vn Calabrone, & vna Farfalla fecero vna barriera insieme molto galante, & vn Grillo bianco, e vna Zenzala ballarono vna spagnoletta con tanta leggiadria, che fù gran stupore; poi quando furono stanchi di ballare, si posero a fare de' giuochi, e diedero quell'affunto a vn pulice, qual era assai burlesuole, che fusse il maestro del giuoco, il quale senza farsi troppo pregare acetò l'impresa, e fece alquanti bellissimoi giochi da mettere sù de' pegni, & iur s'vdirono belli motti, nobilissime sentenze, e sottilissimi quesiti con risposte argutissime, & in somma la veglia passò molto galante, ma l'imperfezione della cosa fu, che il giuoco andò tanto alla lunga, che ogn'vno si stufò, e molti s'addormentorno per il tedio, che ne sentivano. Così siamo ancora noi Serenissimi Signori, che sino a quest'hora pare, che la nostra veglia sia passata assai bene, ma il giuoco va vn poco troppo in lungo, e sempre stiamo sù l'istesso tenore; però parmi, che sia ben fatto a mutare alquanto aria, forsi che quella di là sù lo farà alquanto più svegliato, bench'io non lo possa credere; pure perche ogni v. cello canta meglio nel suo nido, che in quello de gl'altri, bramo di tornar ancor'io costui al suo nido natio, e poi facci, che verso gli pare, sì che vi prego Serenissimi Signori a darci buona licenza poiche in ogni modo d'alcuno di noi non sete per trarre vtile alcuno.

R. Orsù madonna Marcolfa noi vi vogliamo contentare, poi che con tante belle comparationi ci sete venuta innanzi, e veramente voi non sete Donna seluaggia, & alpestre, ma vn oracolo, e meritamente fosti accoppiata con vn huomo di
 vale.

valore com'era Bertoldo le quali sentenze hà fatto scolpire in oro su la porta del mio studio, a perpetua memoria d' un tanto eleuato ingegno, e me ne vado seruendo secondo l'occasione: hor chiamisi un poço Erminio, ma eccolo qui, o Erminio vâ nella mia camera, e piglia quel cofanetto coperto di veluto nero, doue sono due mila scudi d'oro, e portarlo qui a madonna Marcolfa, poi vâ dal mio Mercante da panno, e fatti dare quattro pezze di panno fino, e duicento braccia di tela da lenzuoli, e da camise, e fâ mettere all'ordine la Letica (mira, che personaggi da Letica) e ch'essi siano condotti all'albergo loro, e che se gli mandino fino dieci sacchi di farina, e dieci botti di vino, & insomma tutto quello, che gli fa bisogno, tanto per il viaggio, come per viuere a casa sua. Orsù madonna Marcolfa la gratia vi è concessa di poter andare, e tornare a vostro beneplacito, ancorche come ho già detto, io, e la Regina sentiamo gran dolore di questa vostra partita, pure noi non vogliamo se non quello, che volete voi.

La Marcolfa ringratia il Rè, e la Regina de' beneficij riceuuti da essi.

M. **N**on ho lingua, ne petto, ne cuore a bastanzâ, o Serenissime Madrà, da poterui rendere le debite grazie de' tanti beneficij, e fauori, che indegnamente ho riceuuti da quelle, ma doue mancherò io, supplirà quello, che regge il tutto, il quale mai non cessarò di pregarlo a renderui il guiderdone per me, e che vi conceda gratia di conseruare il vostro Regno in pace, e felicità, dandoui forza, e valore contro i vostri nemici, & in somma, ch'ei vi conceda ogni vostro desiderio, e diaui ogni contento, all' una, & all'altra Corona, ecco qui genuflessi vi chiedo perdono se per sorte io fossi trascorsa in qualche errore, o con parole, o con fatti, o in qualunque modo io haueffi usato poco rispetto, e riuerenza, domando nuouamente

perdo.

perdono , e con buona gratia loro , io anderò a preparare
 le mie poche massaritie , & in questa partita me gli ricor-
 do humilissima serua ,

Alle parole della Marcolfa il Rè , e la Regina non poterono
 trattenerli dalle lagrime , e dandogli buona licenza , si ri-
 tirarono nelle Camere loro , doue stettero alquanti giorni
 con gran malinconia per la partita di lei , e così la detta
 Marcolfa si partì con il suo Bertoldino carica di Scudi , &
 altri doni , e furono condotti in Letica fin al tugurio loro ,
 doue a tal arriuo corsero tutti i vicini a rallegrarsi con essa
 loro , e si fecero feste , e bagordi rusticali per alquanti
 giorni per quei monti , & abbruciarono da due , o tre bos-
 chi per allegrezza , & iui si godarono il resto della lor via
 lieta , e tranquilla , e Bertoldino faceua poi la sù il Dotto-
 re , e fece di belle burle ; ma perche non vi era per quei
 monti chi sapesse scriuere , non se ne fa mentione , ben vi
 fù vn montanaro , che di lì a poco tempo venne al piano , e
 disse , che quando costui gioune all' età di trent'anni , ch'
 egli diuentò lauio , & accorro , ma in quanto a me duro
 fatica à crederlo , pure ogni cosa puè essere : ma sò bene ,
 che vi sono tre cose , che sono difficilissime da guarirsi , le
 quali son queste , la pazzia , i debiti , e 'l cancro , e con
 questo vi lascio . Addio ,

I L F I N E .



29559

